

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

FEBBRAIO 2014 — n. 2



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

## L'Aiccre e l'Unione Europea

di Giuseppe Abbati

**E'** l'anno della svolta! E' iniziato un corso virtuoso! E' necessario proseguire nelle riforme e di cambiare seriamente.

Il rinvio o le elezioni sono da scongiurare: i Cittadini sono stanchi!

La prima riforma è in atto! Riforme Istituzionali: Senato, Province titolo V... Regioni ....macroregioni.....

Quest'anno è decisivo:

- le elezioni europee: un grande impegno da superare e l'Aiccre sarà protagonista.
- dal 22 giugno entra in vigore il regolamento n.1302, le modifiche al Gect erano attese da anni.....
- il semestre Italiano, l'Aiccre auspica che si sappia sfruttare questa grande opportunità!
- la macroregione Adriatico- Ionica, l'Alpina e poi il Mediterraneo. Momenti significativi per l'Italia, da seguire con particolare cura!

I gemellaggi: un grande strumento per realizzare progetti condivisi.

**Elezioni**, l'Aiccre continuerà a spiegare ai Cittadini l'importante ruolo che svolge l'UE, la grande intuizione dei "padri" il premio Nobel per la pace....promuovere e tutelare i valori..... L'Aiccre svolgerà una pressante azione per indurre i Cittadini a votare

L'Aiccre spronerà il Governo per realizzare l'Europa federale! Perché rinviare?

**Reg.1302:** Non ci sono più alibi è ora di pensare quali Gect intraprendere e con chi!

I GECT - Gruppi Europei di Cooperazione territoriale - sono un'ottima opportunità per realizzare progetti di crescita, di sviluppo, del benessere e la qualità dei servizi. Queste nuove forme di progettazione partecipata e condivisa aiuteranno i Comuni e le Istituzioni ad ottenere dall'U.E importanti finanziamenti. I Gect possono preparare progetti ed attingere al:



[Segue alla pagina successiva](#)

## Continua dalla precedente

- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR);
- Fondo sociale europeo (FSE);
- Fondo di coesione.



A novembre 2013 i GECT realizzati erano **41** ed hanno coinvolto oltre **700** Enti locali e molti Stati.

L'Aiccre deve occuparsene ed ha costituito un gruppo di lavoro per:

- garantire supporto tecnico alle Istituzioni al fine, tra l'altro, di individuare le necessità, le priorità ed i bisogni del territorio;
- realizzare una rete, un continuo flusso di notizie;
- individuare partner nazionali ed europei;
- predispone gli atti e gli adempimenti per costituire un Gect;
- promozione e proposta di progetti di innovazione e sviluppo sostenibile;
- seguire l'adozione, il finanziamento e l'attuazione dei progetti.
- individuare, sviluppare ed utilizzare le potenzialità delle macroregioni.

Quindi, un ruolo di sostegno alle Istituzioni, un'agenzia tecnica a disposizione a costo zero.

**Macroregioni:** *“Le macro-regioni sono “nuove forme rafforzate” di governo dell’Unione Europea, “perché facilitano il consenso su temi di interesse comune, tra realtà territoriali di Stati membri appartenenti ad una stessa area” e “promuovono sinergie piuttosto che discriminazioni e sovrapposizioni”.*

In Europa le Regioni del Mar Baltico e del Danubio sono già una realtà



Nel semestre Italiano sarà costituita l'Adriatico Ionica determinante per la crescita e per uscire dalla crisi.

Realizzeranno quella Alpina e poi quella del Mediterraneo.

**La Commissione per lo sviluppo regionale UE** crede sull'utilità di realizzarla .... *“Sottolinea che le macroregioni rappresentano un ambito favorevole alla partecipazione dei soggetti politici locali e degli attori non governativi, poiché tali regioni incoraggiano lo sviluppo di sistemi di coordinamento efficaci che facilitano gli approcci dal basso verso l'alto, al fine di garantire la significativa partecipazione della società civile al processo decisionale politico e la creazione di sinergie tra le iniziative esistenti al fine di ottimizzare le risorse e riunire gli attori coinvolti; La strategia macroregionale i progetti di cooperazione*

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Dieci passi verso il  
**GECTGO**

*territoriale e lo strumento del GECT avrebbero un maggiore valore aggiunto e che in questo modo si rafforzerebbero le sinergie con le grandi strategie dell'UE come le reti transeuropee di trasporto o la politica marittima integrata; è del parere che tale approccio contribuirebbe altresì a facilitare il coinvolgimento di altri strumenti della politica europea, come quelli proposti dalla BEI; ritiene che tali approcci avrebbero come risultato un migliore coordinamento delle politiche europee a livello transnazionale e interregionale.*

Infine: "Il bacino del Mediterraneo condivide un medesimo ambiente naturale, e una medesima realtà storica e culturale ne lega le sponde. Il sud dell'Europa è ricco di grandi potenzialità, che non possono essere valorizzate senza il coordinamento e senza la visione d'insieme che la definizione di una strategia macroregionale consente" E' una strategia che segnerà la svolta ed è una sfida che bisognerà affrontare con grande determinazione. Non possiamo perdere questa grande opportunità. E' tempo di operare concretamente. L'Italia diventerà protagonista di questa nuova Europa protesa nel Mediterraneo!

La nuova politica macroregionale porterà grandi benefici: programmare, individuare insieme le priorità, scegliere e progettare!

Gli Stati Uniti di EUROPA tesa verso il Sud....

Martin Schulz dichiara: "ci vuole maggiore integrazione politica".

Insieme, possiamo ottenere dei risultati lusinghieri!

L'Aiccre è impegnata a collaborare per far crescere l'Italia e l'Europa!



giuseppe abbati

## Disobbedienza civile



"Le leggi ingiuste esistono: dobbiamo essere contenti di obbedirle, o dobbiamo tentare di emendarle, e di obbedirle fino a quando non

avremo avuto successo, oppure dobbiamo trasgredirle da subito? Generalmente gli uomini, con un governo come questo, pensano che dovrebbero aspettare finché avranno persuaso la maggioranza a modificarle. Ritengono che, se opponessero resistenza, il rimedio sarebbe peggiore del male." *Henry David Thoreau*

## ISTAT—RAPPORTO SULLA POVERTA'

Quasi cinque milioni di persone nel 2012 erano in condizioni di povertà assoluta: si tratta del 6,8% delle famiglie per un totale di oltre 4,8 milioni di individui. Il Sud è in forte svantaggio rispetto al resto dell'Italia, con una percentuale di famiglie povere più che doppia rispetto alla media nazionale. E' quanto emerge dal rapporto Istat 'Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo'.

Le persone in povertà relativa nel 2012 erano 9 milioni 563 mila, corrispondenti al 15,8% della popolazione e il 12,7% delle famiglie risultava relativamente povero (in totale 3 milioni 232 mila). L'intensità del fenomeno è pari al 19,9% per la povertà relativa e al 17,3% per la povertà assoluta. Nel Mezzogiorno, le famiglie in povertà relativa sono il 26,2% di quelle residenti (contro il 7,1 del Centro e il 6,2 del Nord) e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 9,8% (contro rispettivamente il 5,1 e il 5,5). Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (29,6%), Puglia (28,2%), Calabria (27,4%) e Campania (25,8%) dove sono povere oltre un quarto delle famiglie



# Prove di Macroregione

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**E**ra il dicembre 2012 quando il consiglio d'Europa chiese alla Commissione di mettere all'ordine del giorno la Macroregione Adriatico-Jonica, per poterla realizzare entro il 2014. La proposta nasceva dall'esperienza positiva delle due altre Macroregioni esistenti: quella baltica (adottata nel 2009), e quindi quella danubiana (adottata due anni dopo, nel 2011). A distanza di due anni la Macroregione adriatico-jonica è ai nastri di partenza, avrà il via nel secondo semestre, quando l'Italia assumerà la presidenza europea. Di questo si parlerà nella conferenza di Atene il 6 e 7 febbraio prossimi, un incontro convocato per definire tutti i dettagli di quella che è una vera e propria occasione per le regioni che si affacciano su i due mari, anche perché il progetto si integrerà con la strategia marittima per l'Adriatico e lo Jonio messa a punto dalla Ue nel 2012. L'idea alla base delle macroregioni è che gli obiettivi di sviluppo spesso non possono essere perseguiti «singolarmente» da uno Stato o da un territorio, tanto più in un sistema economico che deve fare sempre più i conti con i Paesi emergenti e con i colossi quali Usa, Cina, Giappone; è quindi necessaria una cooperazione territoriale per creare e poi perseguire uno sviluppo equilibrato e sostenibile. Ne consegue, anche, che l'area non ha confini predefiniti, ma è composta da enti nazionali, regionali e locali che si associano insieme per affrontare problematiche comuni. Insomma è sostanzialmente una rete, non un livello istituzionale che si affianca a quelli esistenti nella Comunità europea; è un sistema che si concentra su alcune sfide particolari, condivise da tutti i partner. È interessante, in particolare per la prossima Macroregione Adriatico-Jonica, il fattore per cui si mettono insieme realtà anche in conflitto, tra loro (pensiamo alle realtà balcaniche) e quindi — come ebbe a dire il governatore marchigiano Gian Mario Spacca nel corso del seminario organizzato su questo tema nel corso degli Open days tenuti a Bruxelles lo scorso ottobre e coordinato dalla Regione Marche — è un'occasione per la

riscoperta e il riconoscimento di valori unificanti, in questo caso spiccano la difesa dell'ambiente, il miglioramento dell'accessibilità e delle comunicazioni. In questo quadro è evidente che la nuova Macroregione può diventare il completamento dell'asse ideale che ha il suo vertice nel Nord Europa e nel Baltico, si dipana nel centro del continente lungo il Danubio, per concludersi nel Mediterraneo, di cui il bacino adriatico-jonico rappresenta quasi il mare «interno» all'Unione europea. Un mare «interno» che può fungere da cerniera tra Stati membri e Stati terzi, dentro il quale sarà più semplice la circolazione dei beni, dei servizi e delle persone; e contemporaneamente contribuirà a favorire le relazioni tra l'Unione europea e gli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

La strategia della Macroregione Adriatico-Jonica, con l'occhio rivolto in particolare alla *blue economy*, si sviluppa su quattro pilastri: sistema marino e marittimo, trasporti, ambiente, attrattive regionali. Con il primo si vuole sviluppare le opportunità di business dell'economia legata al mare, che è — per esempio — centrale per la Basilicata, Regione che ha preparato un dossier specifico presentato a Bruxelles lo scorso ottobre. Con il secondo pilastro, quello dei trasporti, si vuole ridurre le distanze all'interno delle regioni e tra queste e i due mari, grazie al miglioramento della governance e dell'interoperabilità dei corridoi interni e marittimi e delle reti energetiche. Con il terzo pilastro, quello dell'ambiente, si intende migliorare gli ecosistemi regionali e pre-

servare la biodiversità, soprattutto quelle marine, a fortissimo rischio. Infine, con il quarto pilastro dell'attrattività si vuole incrementare il settore turistico delle regioni, tutelandone il patrimonio culturale. Queste strategie

messe a punto negli incontri internazionali preparatori dello scorso anno diventerà un Piano di azione che sarà adottato nel secondo trimestre del 2014.

La Macroregione dovrà servire a mobilitare nuovi progetti e

iniziative, creando un senso di responsabilità comune: è questo un approccio che dovrà essere valutato in base ai risultati e il cui successo sarà misurato anche rispetto allo sforzo richiesto per realizzarlo attraverso vere e proprie sfide (nei casi in cui una maggiore cooperazione è essenziale, per esempio, relativamente alle questioni ambientali o climatiche); e seguendo le opportunità offerte nei settori dell'innovazione o della ricerca (la rete virtuale vede in campo 36 università degli 8 Paesi della Macroregione e della confinante Serbia). Per realizzare tutto ciò non saranno messi a disposizione ulteriori fondi della Ue, o una nuova legislazione, saranno invece razionalizzate ma le risorse già a disposizione, coerentemente con le strutture e le politiche esistenti. Per comprendere le potenzialità della Macroregione Adriatico-Jonica è sufficiente uno sguardo sulle due già operanti. Per esempio sta migliorando lo status del Mar Baltico grazie all'eliminazione graduale dei fosfati nei detersivi e la maggiore collaborazione nella gestione del settore della pesca. Nella regione danubiana sono stati avviati diversi progetti per migliorare la disponibilità dei servizi informatici; mentre è già migliorata la navigabilità del grande fiume e delle vie navigabili a esso collegate.

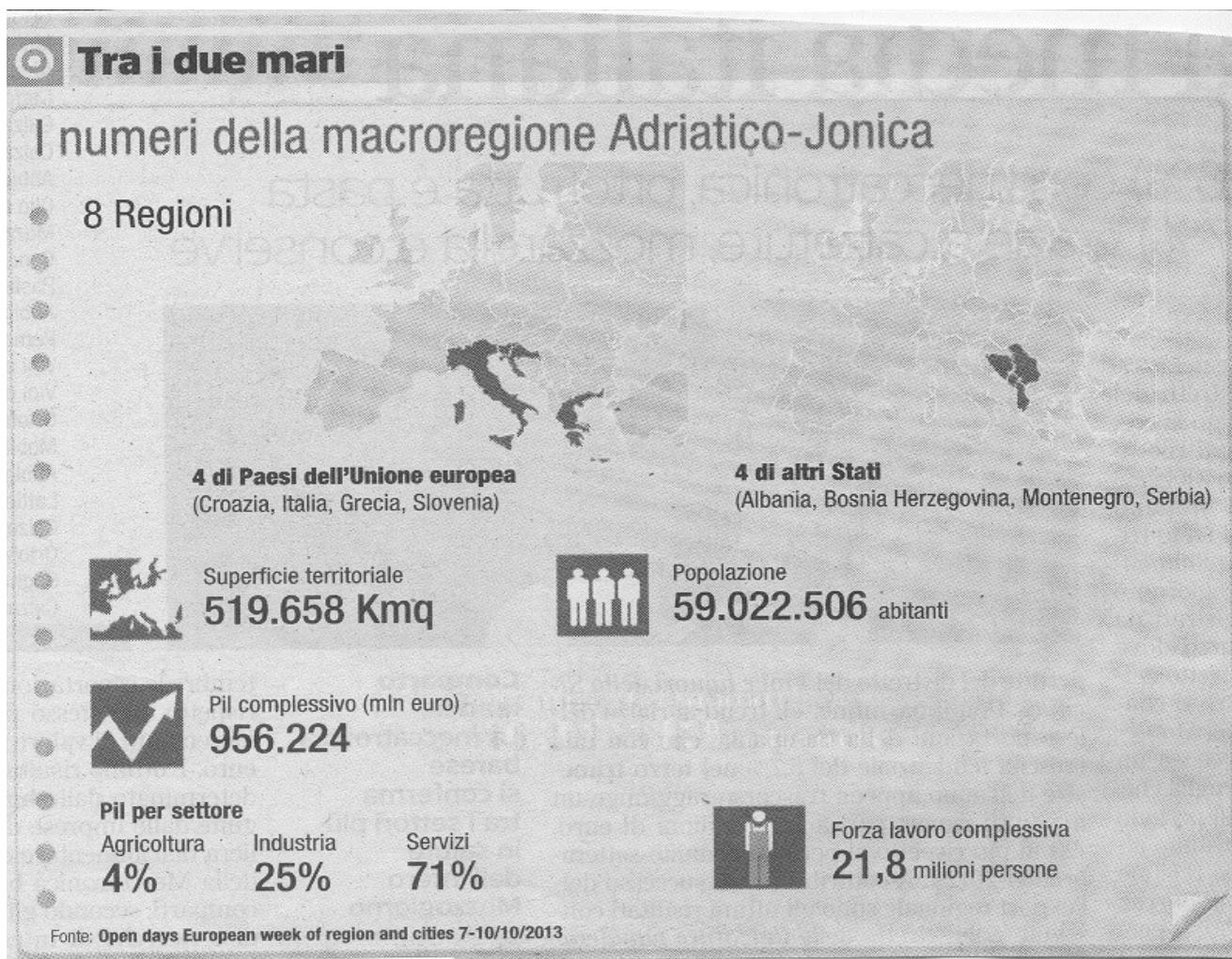
Ancora: nella regione del Mar Baltico si sta lavorando per affrontare scenari di pericolo, mentre lungo il Danubio si sta rafforzando il coordinamento delle forze impegnate nel contrasto della criminalità organizzata. È stato già misurato il grado di apprezzamento delle due Macroregioni: ha risposto positivamente il 55% dei soggetti interessati all'area baltica, il 33% degli intervistati nell'area danubiana, una cifra inferiore probabilmente a causa del fatto che questa iniziativa è più recente e non ha avuto il tempo di svilupparsi e consolidarsi. In ogni caso il lavoro svolto nelle Macroregioni sta influenzando positivamente anche i territori vicini. Per esempio i progetti sull'innovazione nell'ambito della salute e delle scienze della vita dell'area baltica sono stati ripresi dall'Estonia per mettere a punto le proprie strategie nel settore delle biotecnologie; mentre la Russia è interessata al lavoro della Macroregione danubiana con cui ha concordato un elenco di progetti comuni. Dunque sono di grande interesse le prospettive che si aprono per la Macroregione adriatico-jonica, ma molto dipenderà da come la si costruirà e poi si gestirà.

**DA  
BARI  
AD  
ATE-  
NE**  
sulla scia  
dell'esperienza  
baltica del  
2009 e danubiana  
del 2011

**IL COR-  
RIERE DEL  
MEZZO-  
GIORNO—  
ECONO-  
MIA  
DEL  
3.2.2014**



# I DATI DELLA MACROREGIONE ADRIATICA



## Macroregione adriatico-ionica: focus su strategia a Bruxelles

**F**ocus sulla strategia della Macroregione Adriatico-Ionica in vista della prossima riunione ad Atene, che sarà una "tappa chiave" per la definizione del piano d'azione finale, tra le priorità della staffetta Grecia-Italia alla presidenza di turno dell'Ue, all'insegna di un "anno mediterraneo".

Alla riunione hanno partecipato il governatore delle Marche Gian Mario Spacca, presidente dell'intergruppo adriatico ionico del Comitato delle Regioni Ue, l'ambasciatore italiano presso l'Unione europea Stefano Sannino, l'ambasciatore greco Theodoros Sotiropoulos e il direttore generale Politica regionale della Commissione europea José Palma Andres.

Al centro dell'incontro, la preparazione della Conferenza nella capitale greca, in cui verranno presentati i risultati della consultazione sulla strategia della Macroregione adriatico ionica (Eusair). "Il nostro apporto,

**Segue alla successiva**

# Macroregione Adriatico - Ionica,

di Silvia Godelli



Si chiama Macroregione Adriatico - Ionica la nuova strategia macroregionale europea che mira a conferire nuovo slancio alla cooperazione e agli investimenti a beneficio di 8 Paesi: 4 Stati membri Ue (Croazia, Grecia, Italia, Slovenia) e 4 paesi non-Ue (Albania, Bosnia - Erzegovina, Montenegro, Serbia). L'obiettivo delle strategie macroregionali è di utilizzare in modo più mirato ed efficiente istituzioni, fondi e legislazione già esistenti, nonché di creare valore aggiunto sia agli interventi dell'UE, che di attori nazionali e regionali. Infatti, la strategia si fonda sul principio dei "tre NO": no a fondi aggiuntivi, no ad una legislazione ad hoc, no a nuove strutture istituzionali.

La Strategia macroregionale si sviluppa attraverso 4 pilastri tematici:

1. Guidare crescita innovativa del sistema marittimo e marino dell'area

Promuovere la crescita economica sostenibile e la creazione di posti di lavoro e di opportunità di business nei settori della blue economy.

1. Trasporti

Connettere i territori macroregionali e ridurre le distanze tra le comunità insulari e rurali attraverso il miglioramento della governance e dell'interoperabilità dei corridoi interni e marittimi e delle reti energetiche.

1. Preservare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente

Migliorare la qualità ambientale degli ecosistemi regionali e tutelare la biodiversità.

1. Incrementare l'attrattività regionale

Aumentare l'attrattività turistica dell'area supportando lo sviluppo sostenibile del turismo costiero, marittimo e dell'entroterra, tutelare e promuovere il patrimonio culturale.

Nel dicembre del 2012 il Consiglio Europeo ha dato mandato alla Commissione Europea di elaborare una strategia per la Macroregione adriatico ionica che si tradurrà in un Piano di Azione che sarà adottato nel secondo semestre del 2014 durante la Presidenza italiana dell'UE.

Il Piano di Azione della Macroregione adriatico ionica sarà il risultato di un ampio processo di consultazione attivato su scala nazionale dagli 8 Paesi interessati negli ultimi mesi del 2013. Sono stati costituiti 4 Gruppi di Lavoro (uno per pilastro) e ciascuno di essi è stato coordinato da uno Stato membro Ue in associazione con un Paese non-Ue. Nell'ambito di questo importante processo, la Regione Puglia ha coordinato la consultazione delle regioni italiane relativamente al Pilastro 4 "Incrementare l'attrattività regionale".

## Segue dalla precedente

come rappresentanti regionali e locali - ha detto Spacca - ha avviato una serie di nuovi modelli di cooperazione e di sperimentazione della governance multilivello. Modelli che, di qui alla formalizzazione della Macroregione troveranno la loro applicazione in numerosi appuntamenti".

Secondo la tabella di marcia illustrata, dopo la conferenza di Atene, la Commissione europea, in stretta collaborazione con i National Contact Point nazionali, preparerà il piano d'azione, che assieme alla comunicazione costituiranno la strategia". La Commissione Ue "dovrebbe dare una prima presentazione del pacchetto al Consiglio affari generali del 24 giugno, sotto la presidenza greca, prima dell'adozione sotto la presidenza italiana in autunno".

"Italia e Grecia sono al lavoro per cercare di fare del 2014 un 'anno mediterraneo', che non sia solo un momento qualsiasi nella vita dell'Ue, ma che possa rappresentare un momento di svolta rispetto al periodo

[Continua alla successiva](#)

# Marmo su Macro-Regione Adriatica-Jonica

**I**ntervento del Vice-Presidente del Consiglio regionale Nicola Marmo al convegno di Bari del Gruppo Parlamentare del Partito Popolare Europeo sulla Macro-Regione Adriatica-Jonica”



Portando il saluto del Consiglio Regionale pugliese al Convegno del Gruppo Parlamentare all'Euro-parlamento del Partito Popolare Europeo sulla macro-regione, il Vice-Presidente del Consiglio Regionale Nino Marmo ha detto tra l'altro che: “La Puglia rappresenta l'avamposto di ogni iniziativa di dialogo e collaborazione con i paesi a essa uniti dalle sponde dell'Adriatico e dal Mediterraneo...E' con le buone pratiche di cooperazione e di collaborazione che si costruisce un nuovo spirito europeo, con meno dogmi dirigisti dall'alto, ma con la programmazione che nasce dai popoli, dal basso. La strategia individuata, quella della Macro Regione Adriatico-Jonica è decisamente importante per l'integrazione con i Balcani e per porre le basi per l'ingresso di alcuni paesi nell'Unione. Dei quattro pilastri individuati l'ultimo, quello dei "Beni culturali, ambientali e turismo", assegnato alla Puglia per il coordinamento, è quello solo apparentemente con meno risvolti economici. Esso è, invece, insieme a ricerca innovazione e infrastrutture, quello più vocato a determinare integrazione e cooperazione.

Negli interventi sono stati toccati aspetti importanti. Il primo è quello dell'abbandono del progetto del Corridoio 8. Se la strategia è quella dell'integrazione dei Balcani con la macro regione Jonico-Adriatica, allora diventa più strategico della pesca la questione dei collegamenti, riprendendo il Corridoio 8 dove di era fermato. Qui si ripresenta tutta intera la questione dei collegamenti interni italiani: l'asse "nord-sud Adriatico" e quello "Adriatico-Tirreno". Secondo punto: la questione fiscale. Non dovrebbe essere sempre detto che i paesi che ambiscono ad entrare nell'UE debbano innalzare le proprie aliquote fiscali. Forse non sarebbe del tutto sbagliato che l'Europa vada loro incontro riducendo le proprie. Anche perché su questo tema la stessa Unione ha al proprio interno non poche difformità. Terzo punto: se la strategia è quella di far dialogare aree geopolitiche importanti per giungere alla integrazione europea, diventa sempre più necessaria che l'Unione Europea sia sempre più Unione Politica. Qui ci soccorrono i fondamentali della Scienza Politica. Quali sono gli elementi costitutivi del contratto sociale nei moderni stati nazionali? Le Forze armate e la Giustizia che, insieme, garantiscono le libertà di un popolo, quello europeo. Penso che non smetteremo mai di avere legislature costituenti che finiscono sempre per non esserlo.

L'augurio che faccio a voi tutti è di ritrovarsi presto, tra qualche anno, a discutere della strategia per l'Europa Mediterranea.”

**Vice Presidente Consiglio regionale della Puglia**

## **Continua dalla precedente**

difficile che abbiamo vissuto", ha detto Sannino. "Stiamo cercando di individuare per il semestre italiano un insieme di obiettivi che siano ambiziosi e rappresentino la volontà del Paese di giocare un ruolo all'interno dell'Ue in una fase così complessa e delicata, con un nuovo Europarlamento e le nuove istituzioni che verranno a operare, ma vorremo anche una presidenza dell'Ue che dia segnali concreti, che possa rispondere alle esigenze dei cittadini in maniera concreta e operativa, cercando di coniugare i due elementi in maniera chiara".

In questa direzione, ha aggiunto Sannino, "la strategia della Macroregione adriatico-ionica può rappresentare una sintesi: è un progetto politicamente ambizioso ma anche molto concreto, che può operare nell'interesse dei cittadini e delle società" degli otto Paesi coinvolti: Italia, Grecia, Croazia, Slovenia e Albania, Bosnia, Montenegro e Serbia.



# Discorso del Presidente Napolitano al Parlamento europeo a Strasburgo

## 1. Le prove più dure nella storia dell'Unione europea

Torno in quest'aula a sette anni di distanza dall'omaggio che volli rendere al Parlamento europeo poco dopo la mia elezione a Presidente della Repubblica italiana. E colgo oggi l'opportunità che mi è stata offerta dal vostro Presidente di rinnovare quell'omaggio, fondandolo su riflessioni scaturite dall'esperienza più recente vissuta da noi tutti.

Nei sette anni trascorsi, la costruzione europea ha dovuto fronteggiare le prove più dure della sua storia.

Si è spesso osservato che fin dagli inizi l'Europa comunitaria si sviluppò attraverso crisi via via insorte e poi superate: ma si trattò essenzialmente di crisi politiche nei rapporti tra Stati membri della Comunità. Mai - come a partire dal 2008 - di crisi strutturali, nella capacità di crescita economica e sociale, nel funzionamento delle istituzioni, nelle basi di consenso tra i cittadini. Mai era stata, di conseguenza, messa in questione, e radicalmente in questione, la prosecuzione del cammino intrapreso. Questo è invece il contesto nel quale ci si avvia alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Ritengo che perciò si debba considerare la situazione che si è venuta a creare, anche se in misura e in forme diverse da paese a paese come un momento della verità, da affrontare fino in fondo e in tutte le sue implicazioni.



E' del tutto evidente che la principale fonte del disincanto, della sfiducia o del rifiuto verso il disegno europeo e innanzitutto verso l'operato delle istituzioni dell'Unione, risiede nel peggioramento delle condizioni di vita e dello status sociale che ha investito larghi strati della popolazione nella maggior parte dei paesi membri dell'Unione e dell'Eurozona. Il dato emblematico, riassuntivo di tutti gli effetti negativi e traumatici della crisi, è l'aumento della disoccupazione, è l'impennata drammatica della disoccupazione giovanile.

## 2. Politica di austerità e recessione

Appare dunque naturale che nel dibattito pubblico e nel confronto politico abbia assunto una netta priorità il tema di una svolta capace di condurre a quell'effettivo rilancio della crescita e dell'occupazione da ogni parte considerato indispensabile e auspicato. Si ritiene cioè che non regga più una politica di austerità ad ogni costo. Quest'ultima ha costituito la risposta prevalente alla crisi del debito sovrano nell'area dell'Euro e ha privilegiato drastiche misure per il contenimento del rapporto deficit-PIL, per il riequilibrio, a tappe forzate, della finanza pubblica in ciascun paese dell'area.

E in effetti di fronte alla crisi che aveva messo pesantemente in questione la sostenibilità finanziaria dei paesi dell'Eurozona, non si poteva sfuggire alla necessità di definire e rendere vincolante una disciplina di bilancio rimasta gravemente carente dopo l'introduzione della moneta unica. Voi avete perciò - come Parlamento dell'Unione - giustamente contribuito al varo di importanti pacchetti di misure per stabilire un quadro stringente di sorveglianza e di coordinamento rispetto alle decisioni di bilancio degli Stati membri dell'area Euro.

L'Italia, in particolare, ha compiuto in questi anni rilevanti sforzi e sacrifici, essendo bersaglio di forte pressione sui mercati finanziari per il livello degli interessi sull'ingente debito pubblico accumulato nei decenni precedenti. E nemmeno il netto miglioramento, sotto questo profilo, raggiunto nel corso del 2013, può spingerci a desistere dall'impegno di progressiva sostanziale riduzione del debito, un pesante fardello che non può essere caricato dalla classe dirigente nazionale sulle spalle delle giovani generazioni.

Ma le conseguenze dei severi interventi di stabilizzazione adottati dall'Unione e ancorati ai parametri di Maastricht, hanno avuto ricadute di innegabile gravità in termini di recessione, di caduta del prodotto lordo e della domanda interna specialmente nei paesi chiamati ai maggiori sacrifici. E ciò nonostante scelte coraggiose compiute dalla BCE per contrastare la speculazione sul mercato dei titoli del debito pubblico e per iniettare liquidità nelle molto provate economie dell'Eurozona.

[Segue alla successiva](#)

**Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi.**  
**Bertrand Russell**



### Continua dalla precedente

#### 3. Una svolta per la crescita e l'occupazione

La svolta che oggi si auspica da parte di molti non può perciò certamente andare nel senso dell'irresponsabilità demagogica e del ripiegamento su situazioni di deficit e di debiti eccessivi. Essa deve però riflettere la consapevolezza di un circolo vizioso ormai insorto tra politiche restrittive nel campo della finanza pubblica e arretramento delle economie europee, giunte oggi al bivio tra primi segni di ripresa e rischi, se non di deflazione, di sostanziale stagnazione.

Rompere quello che per diversi aspetti è diventato, appunto, un circolo vizioso - suggerendo a un autorevole studioso l'immagine di una "Europa intrappolata" - è ormai essenziale, se si guarda soprattutto alla condizione di un'intera generazione oggi alla deriva. Ad essa anche una ripresa della crescita - se debole e non finalizzata ad obiettivi specifici per i giovani privi di lavoro - tende ad offrire scarsa e cattiva occupazione.



Occorre infatti, a questo proposito tener conto delle radicali trasformazioni tecnologiche intervenute e ancora in corso e dell'arduo confronto competitivo con grandi aree economiche extraeuropee; e si deve quindi procedere - dove non lo si è già fatto - a riforme dei sistemi formativi e del mercato del lavoro, investire in conoscenza, ricerca, preparazione della giovane forza lavoro a nuove opportunità e forme di occupazione.

Una crescita sostenuta e qualificata richiede certamente riforme strutturali, ma richiede in pari tempo un rilancio, oltre che di investimenti privati, di ben mirati investimenti pubblici, al servizio di progetti europei e nazionali. A tal fine è necessaria - al di là del riferimento a parametri rigidamente intesi - maggiore attenzione per le effettive condizioni di sostenibilità del debito in ciascun paese e, in relazione a ciò, sufficiente apertura sui modi e sui tempi dell'ulteriore riequilibrio finanziario.

Il Parlamento europeo ha dato utili indicazioni con l'ampia risoluzione approvata il 12 dicembre scorso, ispirata a criteri di rinnovata solidarietà in seno all'Unione e in particolare all'Eurozona.

Dall'Unione Bancaria, avviata già nel giugno 2012 dal Consiglio europeo, a un'adeguata capacità di bilancio dell'Unione fondata su specifiche risorse proprie, da regole forti di coordinamento delle politiche economiche nazionali tali da assicurare una crescente coesione tra le economie degli Stati membri: questi ed altri elementi sono collocati dalla vostra risoluzione nel quadro di un rilancio della strategia di "integrazione differenziata", con particolare riferimento alla cooperazione rafforzata nel campo delle politiche economiche e sociali. E non manca, nella risoluzione, il richiamo sia alle potenzialità ancora inesplorate dei Trattati vigenti sia alle esigenze, in prospettiva, di modifica dei Trattati stessi.

#### 4. Un cambiamento profondo del modo di essere e di operare dell'Unione Europea

Si va insomma delineando un cambiamento profondo del modo di essere e di operare dell'Unione europea. I cittadini-elettori non sono dinanzi a una scelta fuorviante tra stanca, retorica difesa di un'Europa che ha mostrato gravi carenze e storture nel cammino della sua integrazione, e agitazione distruttiva contro l'Euro e contro l'Unione. Sì, puramente distruttiva, anche se in nome di un'immaginaria "altra Europa" da far nascere sulle rovine di quella che abbiamo conosciuto. No, i termini della scelta non sono questi.

Infatti, poste di fronte a una drammatica crisi finanziaria, economica e sociale, le istituzioni europee si sono mosse a fatica, fra troppe esitazioni, divergenze e lentezze, ma si sono certamente mosse nel senso della correzione di comportamenti precedentemente tenuti.

Il Presidente Draghi ha negato, in un Convegno del novembre scorso a Berlino, che si possa parlare di "un decennio perduto". I paesi dell'area dell'Euro sono stati indotti - egli ha detto - ad "usare il secondo decennio di vita dell'Euro per disfare gli errori del primo". In queste parole non c'è ombra di retorica, ma chiara consapevolezza autocritica.

L'Euro ha rappresentato una innovazione di valore storico. Ma è rimasta per troppi anni monca, priva di complementi essenziali; il che può essere spiegato solo con anacronistiche chiusure e arroccamenti nazionali in campi che dopo l'introduzione dell'Euro non potevano rimanere presidiati dalla sovranità nazionale.

La gravità della crisi ha travolto molte resistenze e spinto fortemente nella direzione di una maggiore integrazione. Tuttavia, per quel che riguarda il metodo e il quadro giuridico che sono prevalsi, è indubbio che si sia operato in chiave di decisioni intergovernative e di accordi internazionali, fuori del tracciato comunitario. E bisognerà dunque giungere, come chiede il Parlamento e come prevede lo stesso "fiscal compact" a "collocare la governance di un'autentica Unione Economica e Monetaria all'interno del quadro istituzionale dell'Unione". Perché passa di qui la questione di un deciso rafforzamento della legittimità democratica del processo decisionale in seno all'Unione: questione che si è aggravata nella percezione generale, politica se non tecnica, dell'opinione pubblica, concorrendo al diffondersi tra i cittadini di fenomeni di distacco e diffidenza verso le istituzioni europee.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

### 5. Garantire legittimità democratica con nuovi sviluppi istituzionali e politici nella vita dell'Unione Europea

Voglio dire che - nella crisi di consenso popolare di cui l'Unione europea e il processo di integrazione stanno soffrendo - c'è tutto il peso del malessere economico e sociale che l'Unione non è stata in grado di evitare ; ma c'è anche il peso di una grave carenza politica, in varie forme, sul piano dell'informazione e del coinvolgimento dei cittadini nella formazione degli indirizzi e delle scelte dell'Unione. E il cambiamento da proporre all'elettorato deve dunque andare al di là delle politiche economiche e sociali. Così come al di là di esse deve andare la sfida con le forze che negano e avversano il disegno dell'integrazione europea, nella sua continuità e nel suo necessario e possibile rinnovamento. Una nuova stagione di crescita economica, sostenibile da tutti i punti di vista, è indispensabile per ricreare fiducia ; ma essa non basta per garantire la legittimità democratica del processo d'integrazione, se non è accompagnata da nuovi sviluppi in senso istituzionale e politico nella vita dell'Unione.



Penso che quanti di noi credono nella causa dell'Europa unita, possano prepararsi al confronto elettorale con serenità e con fiducia, come portatori di cambiamento, tanto più se si restituirà al nostro disegno e alla nostra esperienza il loro volto complessivo, tutta intera la loro ricchezza, dopo averne visto in questi anni prevalere una versione riduttiva, economicistica, con pesanti connotati tecnici. Si è attenuata - e va riproposta con forza - la visione di quel che si è costruito in poco più di mezzo secolo : non solo un'area di mercato comune e di cooperazione economica, ma una comunità di valori, e con essa una comunità di diritto complessa e articolata nel segno della libertà e della democrazia. C'è stato un continuo allargarsi di orizzonti del progetto europeo. E si è delineata la prospettiva di una comune visione e capacità d'azione europea nel campo delle relazioni internazionali e della difesa e sicurezza.

Il lievito di questa costruzione senza precedenti è stato il sentimento di una ricchissima cultura comune : sentimento che abbiamo avvertito giorni fa nell'addio dell'Europa a un grande campione dei valori europei, Claudio Abbado.

### 6. Nulla può farci tornare indietro

Da tutto ciò traggio la conclusione che la costruzione europea ha ormai delle fondamenta talmente profonde, che si è creata un'interconnessione e compenetrazione così radicata tra le nostre società, tra le nostre istituzioni, tra le forze sociali, i cittadini e i giovani dei nostri paesi, che nulla può farci tornare indietro.

C'è dunque vacua propaganda e scarsa credibilità nel discorso di quanti hanno assunto atteggiamenti liquidatori verso quel che abbiamo edificato nei decenni scorsi, dall'Europa dei 6 all'Europa dei 28. Come si può parlare di "fine del sogno europeo", sostenendo magari che quella fine si potrebbe scongiurarla abbandonando l'Euro per salvare l'Unione? La fattibilità e le conseguenze traumatiche di quell'abbandono vengono considerate da qualcuno con disarmante semplicismo. Né vedo quale dovrebbe essere il luogo e quali i garanti di un così improbabile scambio.

In effetti, nonostante il moltiplicarsi, in questi anni, delle previsioni catastrofiche sull'imminente crollo dell'Euro, le istituzioni dell'Unione e le più avvedute leadership politiche nazionali hanno compreso che per salvaguardare l'intero progetto europeo era essenziale difendere l'Euro. Ma è stato necessario fare i conti con gli errori compiuti, dovuti, a ben vedere, all'affievolirsi della volontà politica comune che aveva reso possibile quel balzo in avanti e che avrebbe dovuto presiedere a tutti i successivi sviluppi della integrazione europea, in uno con i processi dell'unificazione tedesca e dell'allargamento dell'Unione.

### 7. Vecchie e nuove motivazioni razionali ed emotive del progetto europeo

Se quello che oggi stiamo vivendo e si manifesterà nell'imminente confronto elettorale, è - come ho detto all'inizio - un momento della verità per la causa dell'unità e del futuro dell'Europa, condizione decisiva del successo è una nuova, più forte e decisa, volontà politica comune, capace di trasmettere alle più vaste platee di cittadini le ragioni storiche e le nuove motivazioni del progetto europeo. Trasmetterle razionalmente ed emotivamente : deve trattarsi cioè di un messaggio appassionato, profondamente sentito, come quello consegnatoci da grandi immagini dei passati decenni. Quella, ad esempio, di François Mitterrand ed Helmut Kohl che rendono omaggio, mano nella mano, ai caduti nella terribile battaglia di Verdun durante la prima guerra mondiale.

Si è scritto che quei "due grandi Europei erano impregnati di sentimento tragico della Storia" : di lì il loro europeismo, fino all'accordo sull'unificazione tedesca e sulla moneta unica. Ma di quel sentimento erano "impregnati" tutti i padri fondatori dell'Europa comunitaria, firmatari della Dichiarazione Schuman del maggio 1950, fautori della prospettiva di una Federazione europea.

Non mi ha però mai contagiato il timore che nel passaggio delle responsabilità politiche e di governo a generazioni successive potessero dissolversi l'ispirazione, la consapevolezza, la volontà politica comune europea, culminata nell'unificazione dell'intero continente su basi di pace e di libertà. Tuttavia, che queste non si siano dissolte e possano ritrovare forza in un contesto diverso e nuovo, è ciò di cui si deve ora dare l'estrema prova.

Naturalmente, le motivazioni del progetto europeo sono divenute altre, ed esse possono ben parlare agli europei

**Segue a pagina 25**

## Scuole: mangiare bene per stare bene

La Commissione propone di riunire e potenziare i programmi "Frutta nelle scuole" e "Latte nelle scuole", a fronte del calo dei consumi di tali prodotti tra i bambini, per affrontare con maggiore decisione il problema della cattiva alimentazione, rafforzare la dimensione educativa dei programmi e contribuire alla lotta contro l'obesità.

All'insegna dello slogan "Mangiare bene per stare bene", questo programma rafforzato, che crea un filo diretto tra aziende agricole e scuole, darà maggiore enfasi alle misure educative destinate a sensibilizzare i bambini sull'importanza di abitudini alimentari corrette, sulla gamma di prodotti agricoli disponibili e su aspetti riguardanti la sostenibilità, l'ambiente e i rifiuti alimentari.

Dacian Cioloș, Commissario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, ha dichiarato: "Con i cambiamenti proposti oggi intendiamo prendere le mosse dai programmi esistenti per invertire la tendenza al calo dei consumi e rendere i bambini più consapevoli dei potenziali benefici di tali prodotti. Si tratta di un passo importante per realizzare cambiamenti duraturi nelle abitudini alimentari dei bambini e sensibilizzarli a tematiche importanti per la società. Spero inoltre che sarà un'occasione preziosa per avvicina-

re il mondo rurale ai bambini, ai loro genitori e agli insegnanti, soprattutto nelle aree urbane".

Sovrappeso e obesità sono preoccupazioni reali, infatti, nel 2010 l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) ha

stimato che nell'Unione europea circa 1 bambino su 3 nella fascia di età tra i 6 e i 9 anni è sovrappeso o obeso e questa tendenza è in rapido aumento.

Il programma Latte nelle scuole è stato istituito nel 1977, il programma Frutta nelle scuole nel 2009 e ne beneficiano quasi 30 milioni di bambini ogni anno.

Come già previsto nell'accordo dell'anno scorso sulla spesa futura dell'UE, il nuovo programma, una volta approvato, avrà una dotazione di 230 milioni di euro per anno scolastico (150 milioni di euro per gli ortofrutticoli e 80 milioni di euro per il latte).

La partecipazione al programma sarà facoltativa per gli Stati membri, che potranno inoltre scegliere i prodotti che intendono distribuire.



**A volte è meglio tacere e sembrare stupidi che aprir bocca e togliere ogni dubbio.**

**Oscar Wilde**

**"All'uguaglianza assoluta dei cittadini di fronte alla legge deve corrispondere, presto o tardi, l'autorità assoluta e senza controllo dello stato sui cittadini. Se lo stato è perfettamente capace di imporre l'uguaglianza assoluta dei cittadini davanti alla Legge chi difenderà la Legge dalle usurpazioni dello stato?"**

**Bernanos**



# La riforma delle province può funzionare

di Renato Ruffini

**S**ul disegno di legge Delrio sono piovute molte critiche. Se invece di guardare la riforma come una mera regolamentazione giuridica che produce risparmi, la si considera un processo di cambiamento che avvia forme di collaborazione istituzionale nei territori, i punti deboli diventano punti di forza.

Il disegno di legge sul riordino delle autonomie locali è stato oggetto di molteplici critiche, com'era forse inevitabile vista la rilevanza della questione. Tuttavia, se si guarda la riforma non come una mera regolamentazione giuridica volta al risparmio, ma come l'attivazione di un processo di cambiamento organizzativo, in grado di avviare forme di collaborazione istituzionale, allora quelli che i critici ritengono punti deboli diventano punti di forza.

Le critiche al disegno di legge sono sostanzialmente di tre tipi: non abroga le province; non consente risparmi certi; non è chiara nella sua evoluzione futura.

Abrogazione, risparmi e chiarezza degli assetti sono stati perseguiti in modo fallimentare dalla precedente riforma del Governo Monti. È quindi opportuno non ripetere gli stessi errori e cercare di attivare processi di cambiamento nei territori. Vediamo allora come trasformare i punti di debolezza in possibili vantaggi.

Posto che le province sono abrogabili solo con modifica costituzionale, cosa accadrà se la riforma sarà approvata? Il problema fondamentale è capire come governare i servizi di livello intermedio in modo più efficace secondo la loro tipologia, senza elevati costi burocratico/politici e di conflittualità. La riforma risponde a questo pro-

blema facendo delle province il contenitore di associazioni di comuni, che dovranno riformare amministrativamente il territorio (assieme alle Regioni) e organizzare funzioni e servizi collaborando tra di loro. In questo senso, la riforma anticipa e accompagna l'ipotetica riforma costituzionale senza blindarla. Se le Regioni e gli enti locali non saranno soddisfatti degli assetti individuati tra il 2014 e il 2015, saranno sempre liberi di ridefinirli – insieme alle loro funzioni – in virtù dei poteri loro dati dall'attuale Costituzione e avranno luoghi istituzionali dove discuterne e decidere.

Il problema dei risparmi è un tema importante, tuttavia non è possibile fare un calcolo dei costi differenziali se non si ha in testa la struttura dei servizi. Il Dld non definisce centralmente l'assetto futuro dei servizi, dunque non può calcolare i risparmi. Anche nel caso delle unioni di comuni è difficile valutare i risparmi a priori, tuttavia l'esperienza insegna che quelle di dimensione maggiore hanno realizzato sempre significativi risparmi (si veda per esempio l'unione della Bassa Romagna). È abbastanza chiaro, infatti, da dove si possono ottenere i risparmi in un determinato territorio. In primo luogo, nelle modalità di erogazione dei servizi per le funzioni dismesse. Servizi sociali, cultura e bene culturali, sport e turismo sono funzioni dismesse che i comuni probabilmente non svilupperanno per esigenze economiche. I servizi più rilevanti (come per esempio musei e biblioteche) potranno essere facile oggetto di politiche d'innovazione attraverso riagggregazioni su aree vaste (per esempio, creando una rete provinciale di musei), sviluppando forme di gestione basate anche su sistemi di coproduzione che coinvolgano imprese, associazioni, fondazioni e cittadini, attirati dalla maggiore dimensione dell'attività.

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

Si può poi ottenere una razionalizzazione delle spese correnti per la produzione di servizi. In particolare, con la modifica dell'assetto istituzionale potranno esserci economie di scala laddove i servizi siano attribuiti ai comuni di grandi dimensioni o attuati in forma associata a livello provinciale. È il caso di attività quali i processi di acquisto, la gestione degli immobili e degli impianti, la gestione delle tecnologie informatiche, la gestione delle risorse umane, eccetera. Per il sistema delle agenzie di secondo livello, la creazione della provincia governata dai sindaci dei comuni del territorio dovrebbe fare venire meno l'esigenza di sussistere di molte forme societarie, consortili e così via create dai piccoli comuni singoli o associati.

Si ridurranno anche i centri di spesa. La generazione di fenomeni di accorpamento e semplificazione dei soggetti di spesa semplifica la complessità del processo di relazioni inter-istituzionali con un incremento della possibilità di controllo del sistema locale da parte di Regione e Governo. Quantificare questi risparmi è possibile soltanto di fronte agli specifici interventi, che solo le amministrazioni interessate possono fare. Se non saranno capaci di decidere è possibile che la situazione attuale deteriori ulteriormente? Oggi il sistema amministrativo locale è talmente frantumato che difficilmente si può fare peggio. Inoltre, il fenomeno delle unioni di comuni si sta sviluppando sempre di più, ma in un contesto istituzionale non favorevole. Il Ddl faciliterà le aggregazioni anche perché tende a incentivarle. La riforma poteva rendere obbligatori per legge i servizi associati? Sarebbe stato bello, ma in questo modo, usando la legge nazionale, avrebbe "riempito" e non "svuotato" le province a discapito dei comuni, con effetti istituzionalmente paradossali e controproducenti in caso di riforma costituzionale. L'idea fondamentale è che siano i territori a decidere.

Una politica pubblica deve essere governata e valutata. Occorre di conseguenza prevedere come

gestire la riforma (come fa in parte l'articolo 23 comma 9 del Ddl), anche al fine di anticipare ed evitare fenomeni distorsivi e negativi sempre presenti in questi casi, anche perché non ci sono esperienze simili di auto-riforma delle autonomie locali nel mondo.

Occorre perciò sviluppare alcune precise azioni, utili anche a contenere i costi. Ad esempio, come avviene per ogni ristrutturazione aziendale, è opportuno che le nuove province definiscano un proprio piano industriale dove, accanto alla ristrutturazione dei servizi, individuino i risparmi e razionalizzazioni di spesa a questa correlati. I piani dovrebbero essere trasmessi al commissario per la spending review o al programma nazionale per l'attuazione delle riforme.

Occorre anche avere una totale trasparenza e confrontabilità delle scelte territoriali. I piani industriali dovrebbero essere pubblicati sul sito del Governo con i diversi programmi di risparmio e i report sugli effettivi stati di avanzamento concreti, certificati dai revisori dei conti. Il meccanismo dovrebbe permettere ai cittadini di conoscere realmente cosa accade nei diversi territori e di favorire un confronto virtuoso tra le diverse realtà locali e le loro best practice.

Infine, è opportuno che i risparmi ottenuti abbiano ricadute positive sul territorio, rimanendo a disposizione degli amministratori delle comunità che li hanno conseguiti realmente. La destinazione delle risorse, tuttavia, dovrebbe essere vincolata a due voci (per evitare nuova spesa pubblica): la riduzione del carico fiscale (cuneo fiscale tramite addizionale Irpef o detrazioni Iuc per soggetti bisognosi o per soggetti portatori di comportamenti virtuosi, welfare aziendale ecc.) e gli investimenti in innovazione tecnologica e ammodernamento d'impianti ed edifici sul territorio, con contestuale esenzione dal patto di stabilità.

**da la voce.info**

**opinion**

# La verità sull'Economia italiana

## . Una "pagina della memoria economica"

- [Ammortizzatori](#): 80 miliardi erogati dall'Inps dall'inizio della crisi tra cassa integrazione e indennità di disoccupazione; a giugno, richiesta Cig in aumento + 1,7% rispetto a maggio e in calo -4,9% su giugno 2012 (fonte: Inps);
- [Benzina](#): da gennaio a luglio 2013 i consumi di benzina sono calati -6,3%, per cui il gettito fiscale (accise e imposte) e' sceso -2,9%. Considerando i primi sette mesi del 2013, i consumi petroliferi sono complessivamente scesi del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2012 (fonte: Unione Petrolifera);
- [Cassa integrazione](#): nel complesso sono state autorizzate 704 milioni di ore nel periodo gennaio-agosto 2013 (fonte Inps); ad agosto Cig +12,4%. Salgono straordinaria e in deroga;
- [Chiusura aziende](#): per la crisi, tra il 2008 e il 2012 hanno chiuso circa 9mila imprese storiche, con più di 50 anni di attività. Si tratta di 1 impresa storica su 4 (fonte: Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza);
- [Competitività](#): Italia al 49° posto nel mondo, battuta anche da Lituania e Barbados (fonte: World Economic Forum);
- [Consumi](#): nel periodo 2012-13 contrazione record dei consumi di -7,8% (fonte: Federconsumatori). Cio' equivale ad una caduta complessiva della spesa delle famiglie (vedi sotto "Spesa famiglie") di circa 56 miliardi di euro; a Natale 2013, i [consumi](#) delle famiglie italiane sono crollati -8.0% rispetto al 2012 (fonte: Codacons);
- [Credito alle imprese](#): secondo la Bce nel luglio 2013 contrazione di -3,7%, superiore a quella registrata a giugno (-3,2%) e maggio (-3,1%). Prestiti bancari fino a 12 mesi, quelli piu' adatti a finanziare il capitale circolante delle imprese: -4,0%. In fumo 60 miliardi di prestiti solo nel 2012;
- Debito aggregato di Stato, famiglie, imprese e banche: 400% del Pil, circa 6.000 miliardi;
- [Debito pubblico](#): nuovo record a ottobre, a quota 2.085 miliardi di euro. Lo rende noto la Banca d'Italia nel supplemento al bollettino statistico di finanza pubblica. A settembre il debito delle **pubbliche amministrazioni** era stato pari a 2.068 miliardi. Gli [interessi](#) pagati dal Tesoro sono stati 86,7 miliardi nel 2012. Secondo le [previsioni](#) il debito pubblico salirà al 130,8% del Pil nel primo trimestre 2014, rispetto al 123,8% del primo trimestre 2012;
- [Deficit/Pil](#): 2,9% nel 2013. Peggioramento ciclo economico Imu, Iva, Tares, Cassa integrazione in deroga lo portano ben oltre la soglia del 3%. Per la Bce ci sono [rischi crescenti](#) su obiettivi [deficit 2013](#), peggiora disavanzo, con sostegni a banche e rimborso debiti PA;
- [Depositi](#): nelle banche italiane in totale sono scesi nel luglio 2013 a 1.110 miliardi di euro contro i 1.116 miliardi di giugno. I depositi delle famiglie sono stabili a 918,5 miliardi, quelli delle società sono scesi da 198,4 a 191,6 miliardi (fonte: Bce);

[Segue alla successiva](#)



### Continua dalla precedente

- **Disoccupazione**: a luglio 2013 si attesta al 12% (fonte Istat). Disoccupazione giovanile balza al nuovo record negativo storico: 39,5%. Le **domande di disoccupazione e mobilità** sono salite +19,8% nei primi 7 mesi del 2013 (fonte Inps). Nell'**Eurozona** per il 2013 le stime confermano una disoccupazione al 12,3%, e per il 2014 al 12,4% (fonte Bce);
- **Entrate tributarie**: Le **entrate tributarie** nei primi 10 mesi dell'anno si sono attestate a 307,859 miliardi di euro, in calo di circa 1,4 miliardi rispetto ai 309,301 miliardi di euro dello stesso periodo del 2012. A ottobre sono state pari a 29,266 miliardi di euro, in lieve ribasso rispetto ai 29,601 miliardi dello stesso mese del 2012.
- **Evasione**: Nel 2013 5mila evasori totali e 17,5 miliardi nascosti. Secondo le stime elaborate dall'Istat l'**imponibile sottratto al fisco** si aggira ogni anno attorno ai 275 miliardi di euro;
- **Export**: a ottobre 2013 si registra una diminuzione sia dell'export (-0,5%) sia, in misura più rilevante, dell'import (-2,6%). (fonte: Istat); a ottobre 2013, il saldo commerciale è pari a +4,1 miliardi, superiore a quello registrato a ottobre 2012 (+2,3 miliardi). Al netto dell'energia, l'attivo è di 8,9 miliardi. Nei primi dieci mesi dell'anno, l'avanzo commerciale raggiunge i 23,7 miliardi e, al netto dei prodotti energetici, è pari a quasi 70 miliardi.
- **Fabbisogno dello stato**: sulla base dei dati preliminari del mese di dicembre, il fabbisogno annuo del **setto-re statale** del 2013 si attesta a **79,7 miliardi**, che si confrontano con i 49,5 del 2012.
- **Fallimenti**: nel primo semestre 2013 si sono registrate 6.500 nuove procedure fallimentari, in aumento +5,9% rispetto allo scorso anno;
- **Felicità**: Italia depressa, il 'fu-Belpaese' è 45° nella classifica mondiale, stando al secondo Rapporto sulla Felicità dell'Onu;
- **Fiducia aziende**: l'indice composito sale da 79,8 di luglio a 82,2 di agosto.
- **Fiducia consumatori**: torna ai livelli massimi da due anni. Il clima di fiducia dei consumatori aumenta, ad agosto, a 98,3 da 97,4 del mese di luglio.
- **Gettito Iva**: nel periodo gennaio/aprile 2013 tra le imposte indirette prosegue l'andamento negativo dell'IVA (-7,8%) per effetto della flessione registrata dalla componente relativa agli scambi interni (-4,7%) e di quella relativa alle importazioni da Paesi extra UE (-21,4%) che risentono fortemente del deterioramento del ciclo economico;
- **Immobiliare**: nel primo trimestre 2013 l'indice dei prezzi delle abitazioni ha registrato una diminuzione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente e del 5,7% nei confronti dello stesso periodo del 2012 (fonte: Istat);
- **Industria**: fatturato torna a crescere: novembre +0,9% su mese, ordini +2,3%.
- **Inflazione**. Nel 2013 in Italia il tasso d'inflazione medio annuo è stato pari all'1,2%, in decisa diminuzione rispetto al 3% del 2012. Si tratta del dato più basso dal 2009.
- **Insolvenze bancarie**: quelle in capo alle imprese italiane hanno sfiorato a maggio 2012 gli 84 miliardi di euro (precisamente 83,691 miliardi);

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

- **Lavoro:** Lavoro: 6 milioni in cerca e 7 su 10 temono di perderlo (fonti: Istat e Coldiretti);
  - **Manifattura:** l'indice Pmi è salito a 51,3 punti ad agosto, dai 50,4 del mese precedente, segnando il livello massimo da 27 mesi a questa parte. Secondo Markit alla base dell'espansione della produzione c'è stato un incremento dei nuovi ordini, il più marcato in oltre due anni, in particolare dall'estero.
  - **Neet:** 2,2 milioni nella fascia fino agli under 30, ragazzi che non studiano, non lavorano, non imparano un mestiere, i **totalmente inattivi** sono il 36%;
  - **partite Iva:** crollate -400.000 (-6,7%) dal 2008 (fonte Cgia Mestre);
  - **poveri:** per la crisi sono raddoppiati dal 2007 al 2012 a quasi 5 milioni (fonte Istat);
  - **Prezzi produzione:** l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è aumentato a luglio dello 0,1% rispetto al mese precedente e diminuito dello 0,9% nei confronti di luglio 2012. Lo ha comunicato l'Istat.
  - **Pil:** il Prodotto interno lordo dell'Italia, ovvero la ricchezza complessiva del paese, alla fine del 2012 era di 2.013,263 miliardi di dollari (dati Ocse) o 1.565,916 miliardi di euro (fonte: relazione del governo al Parlamento - 31 marzo 2013). Nel secondo trimestre il **Pil Italia** è stato confermato in contrazione -0,2% dopo il -0,6% nei primi tre mesi dell'anno. Comparando il secondo trimestre del 2013 con gli stessi mesi dell'anno precedente il calo è -2,0% (fonte: Eurostat). **S&P** ha abbassato la sua previsione di crescita 2013 per l'Italia, a -1,9% rispetto al -1,4% previsto a marzo 2013 e al +0,5% stimato a dicembre 2011. L'ultima previsione dell'**Istat per il 2013 e' -2,1%**. Il **Fmi** ha tagliato le stime del pil Italia 2013 a -1,8%. Anche l'Ocse prevede una **contrazione di -1,8%**, unico paese in recessione del G7. Nel 2012 il Pil ha subito una contrazione di -2,4%. E un crollo senza precedenti di **-8,8%** dall'inizio della crisi nel secondo trimestre del 2007 (fonte Eurostat);
  - **Potere d'acquisto** delle famiglie: -2,4% su base annua, -94 miliardi dall'inizio della crisi, circa 4mila euro in meno per nucleo;
  - **Povertà.** Nel 2012 **la povertà** assoluta ha colpito il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui. I poveri in senso assoluto sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord (dal 2,5% al 6,4%). E' quanto emerge dal quarto Rapporto sulla Coesione sociale presentato da Inps, Istat e ministero del Lavoro.
  - Precariato: contratti atipici per il 53% dei giovani (dato Ocse);
  - **Produzione industriale:** crollata -17,8% negli ultimi dieci anni. La produzione industriale e' calata -1,1% a luglio 2013 e **-4,3% rispetto a luglio 2012** (fonte Istat);
  - **Reddito famiglie:** nel 2013 e' tornato ai livelli di 25 anni fa, oggi 1.032 miliardi di euro, rispetto ai 1.033 del 1988 (fonte: Confcommercio);
  - **Ricchezza:** dall'inizio della crisi nel secondo trimestre del 2007 il pil e' crollato -8,8% (fonte: Eurostat), pari a una perdita di oltre 150 miliardi di euro. L'Italia comunque e' il paese piu' ricco in Europa per via del patrimonio immobiliare dei cittadini ma tra quelli a minor reddito e con il piu' alto tasso di poverta': la **ricchezza netta pro-capite**, pari a 108.700 euro, supera di poco quella dei francesi (104.100 euro) e dei tedeschi (95.500 euro) (Fonte Bce-Bankitalia);

**segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

- **Servizi**: il fatturato delle aziende che operano nel settore servizi (80% del Pil Italia) nel secondo trimestre 2013 risulta in calo -2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; l'**indice Pmi** relativo alle imprese dei servizi in Italia resta sotto i 50 punti (che indica contrazione): 48,8 ad agosto (fonte: Markit);
- **Sofferenze bancarie**: negli ultimi 12 mesi sono cresciute del 22,7% arrivando a sfiorare i 150 miliardi di euro a novembre del 2014, stando ai dati resi noti dal Centro studi Unimpresa. Secondo lo studio dell'associazione, basato su dati della Banca d'Italia, in totale le sofferenze sono passate dai 121,8 miliardi di novembre 2012 ai 149,5 miliardi di novembre 2013 (+22,76%) in aumento di 27,7 miliardi.
- **Spesa famiglie**: prosegue il calo della spesa delle famiglie italiane, nel secondo trimestre del 2013 si contrae -3,2%, e per i beni durevoli -7,1% (fonte: Istat);
- **Tasse**: 262 scadenze per i cittadini italiani dall'Irpef, all'Iva, all'Irap, etc. Il livello eccessivo di tassazione provoca un **effetto negativo**, noto come curva Laffer e **non e' compatibile** con la crescita;
- **Spesa pubblica**: in 15 anni e' salita +69% a 727 miliardi. Rispetto a una ricchezza di 1.565 miliardi di euro, lo stato spende il 48% del pil. E con gli interessi sul debito pubblico supera il 52%;
- **Vendite al dettaglio**: in calo a giugno 2013 -3% su base annua, -0,2%. Nel trimestre aprile-giugno 2013 l'indice è calato -0,3%.

**Da wall street italia**

# AVVISO

## A TUTTE LE SCUOLE MEDIE DI 1^ E 2^ GRADO DELLA PUGLIA

**A CURA DELLA NOSTRA FEDERAZIONE E A SPESE DELLA SEDE NAZIONALE SONO STATI STAMPATI DUE DEGLI OTTO LAVORI PREMIATI CON BORSE DI STUDIO 2013 DELL'AICCRE PUGLIA.**

**Si tratta di un fumetto e di un quaderno interattivo**

**LE SCUOLE E I DOCENTI INTERESSATI POSSONO FARNE RICHIESTA ALLA NOSTRA FEDERAZIONE REGIONALE**

**indirizzi in ultima pagina**



# DEMOCRAZIA IN EUROPA CHE RIMPIAZZI BUROCRAZIA IN EUROPA

**L**a rabbia fra le genti d'Europa sta montando. In questa crisi economica globale ci sentiamo traditi dal personale politico e dalle istituzioni finanziarie.

Perdiamo lavoro, risparmi, sicurezze.

Correndo il rischio di alimentare sfoghi nazionalisti da anni '30, con il riemergere del protezionismo e degli estremismi di destra e di sinistra; di ledere il nostro tessuto sociale; di

condizionare la ripresa

I singoli Stati non bastano.

Per affrontare le grandi, incomprensibili e impersonali forze economiche che ci sovrachiano si sono già mobilitate altre Istituzioni. Per noi europei, è ovvio guardare all'Unione Europea (UE). Ma nonostante il suo crescente potere, l'UE è sempre più distante dal cittadino. Lo è negli aspetti quotidiani delle regole. Lo è oggi nella gestione della crisi. Sembra impotente. Sembra creare più problemi (e sempre burocratici), di quanti ne risolva (e raramente politici). Questo è inaccettabile, soprattutto per chi come noi è europeista. Abbiamo ora

l'occasione di farci sentire: la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento Europeo. Chiedendo ai candidati di tutta Europa in modo bipartisan di agire, quando eletti, nel modo più determinato per una riforma delle istituzioni dell'UE; e sin d'ora di impegnarsi in tale azione, e renderla parte del dibattito della loro campagna elettorale. Formeranno un gruppo, forse piccolo. Ma determinato. Per una riforma da adottare in maniera semplice, e non attraverso un complicato iter costituzionale che nessuno capisce.

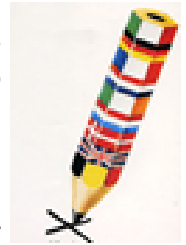
Una riforma che nasca dal Parlamento. Come molte riforme nella storia. Ecco allora la nostra analisi, la nostra proposta, e come riteniamo si possa agire nell'immediato.

## L'ANALISI

L'UE è il maggiore raggruppamento di Paesi liberi. La sua economia e la sua popolazione superano gli Stati Uniti. E' stato forgiato dopo due guerre mondiali, essenzialmente per evitare altri conflitti fra gli Stati partecipanti, con un successo superiore alle aspettative. E' una potenza pacifica e moderata nei suoi rapporti internazionali, che esercita la sua influenza attraverso negoziati, commercio e cultura, e non impegnando un obsoleto potere militare. Ha visto accrescersi lo standard di vita della popolazione mediante la ricerca dell'eccellenza ed

una grande generosità sociale. Non per nulla questo modello civile e pacifico attira altri Paesi, con l'allargamento ai vicini, e con l'esempio per gli altri. Purtroppo l'UE, a differenza dell'altra superpotenza, gli Stati Uniti, non opera in modo democratico. La precedente Comunità Economica Europea nasceva come una collaborazione fra paesi per coordinare la ripresa del dopoguerra, e aveva così una matrice economica. Col passar del tempo ha acquisito un aspetto politico. Ma le istituzioni, il sistema decisionale, le strutture e le regole restano rigidamente burocratiche, sono poco aperte all'esterno, non colgono l'immaginazione collettiva, e sono disperatamente complesse anche all'occhio degli esperti.

Volta per volta gli elettori hanno espresso la loro crescente delusione: col referendum irlandese sul Trattato di Lisbona; coi referendum francese e danese sulla Costituzione europea. Per non tacere del cronico euroscetticismo inglese. Così, da un'affluenza elettorale del 63% alla prima consultazione diretta per il Parlamento europeo del 1979, si è scesi oggi a percentuali minori di Stati Uniti, Russia, e altri Stati democratici paragonabili. Per arrestare tutto ciò e per restituire vitalità al progetto europeo e renderlo nuovamente popolare occorre agire. E non coinvolgendo gli ideali europei. In un mondo che conta molte super-potenze come Stati Uniti, Giappone, Cina, India, Russia, l'Europa agli occhi di tutti è la maggiore, la più civile e la più "giusta".



[Continua alla successiva](#)

## Segue dalla precedente

rimanga una Europa di nazioni, non una Europa federale centralizzata del tipo degli Stati Uniti. Questo è quanto

necessario. Democrazia in Europa che rimpiazza Burocrazia in Europa. Altrimenti il gran sogno europeo, forse il più importante nella storia del Mondo, finirà nel nulla

La soluzione è allora nel riformare le istituzioni dell'UE. Il "partito" dei burocrati non può continuare ad ignorare la volontà popolare.

L'UE è costituita essenzialmente da un potente motore, la Commissione, nominata dai governi degli Stati membri, che gestisce l'apparato burocratico, e non r i p o r t a , ma m e r a m e n t e "riferisce" periodicamente al Parlamento. Dal Consiglio dei Ministri, l'istituzione tecnicamente più potente dell'Unione Europea, di cui fanno parte ministri di ogni Stato membro, e dove le decisioni sono prese spesso mediante scambi di favori che esulano dalle agende (un sistema decisionale laborioso, e pertanto soggiogato dalla Commissione). Da un Parlamento europeo eletto sì a suffragio universale, ma con modalità elettorali poco rappresentative; ha una

Certa influenza, ma un basso profilo politico, e desta poca attenzione.

Siamo sostanzialmente in un regime burocratico. Deve essere trasformato in democratico. Ma la democrazia consiste nell'eleggere periodicamente i propri rappresentanti e il proprio governo, che è poi responsabile al parlamento. La burocrazia lo serve, ed il governo ne è responsabile, in parlamento. Ed è il parlamento che "ascolta" la gente, con parlamentari identificabili ed accessibili dall'elettorato sin dall'inizio, ossia con una

struttura dei collegi elettorali appropriata.

## LA PROPOSTA

La Commissione europea ed il suo Presidente devono essere eletti dal Parlamento Europeo, ed è a esso che dovranno essere direttamente responsabili. Eliminando così il legame senza responsabilità politica Commissari-burocrazia. A tale proposito si devono potenziare le commissioni permanenti del Parlamento, per diventane l'organo di controllo dei responsabili dei dicasteri. La dimensione territoriale dei collegi elettorali deve essere drasticamente ridotta per permettere agli elettori di rapportarsi ai loro rappresentanti. Industria, commercio, e

regole sulla concorrenza dovrebbero far capo ad un unico dicastero che abbia come mandato la crescita e lo sviluppo dell'imprenditorialità; applicando le regole della concorrenza nell'interesse dei consumatori, ed evitando la palude delle direttive comunitarie spesso astratte ora emanate da diversi dicasteri. Parte integrante il progressivo smantellamento della costosa e distortrice politica agricola, e la contemporanea apertura con

vincoli appropriati a prodotti agricoli dei paesi emergenti. Il Consiglio dei Ministri deve trasformarsi in un Senato europeo con un sistema di voto ponderato come ora, che rifletta le relative dimensioni dei paesi rappresentati, ma con un conto favorevole ai paesi minori. Avrebbe poteri distinti, e di veto, così come negli Stati Uniti, ma il governo sarebbe l'unico ad avere potere di iniziativa legislativa. Un tale organo assicurerebbe che l'Europa

## COME AGIRE

Siamo cittadini europei, e chiediamo a Voi cittadini europei di sostenere l'iniziativa popolare di riforma in senso democratico nella casa comune Europa. Di farlo PRIMA delle elezioni Europee del prossimo maggio. Impegnando in modo bipartisan i candidati a pronunciarsi esplicitamente in campagna elettorale, ed a collegarsi ed agire immediatamente una volta eletti.

**Robert Harvey, cons., già membro commissione Esteri – Parlamento Britannico.**

**Nicolò Sella di Monteluca, già senatore della Repubblica♦**

**da Il patto sociale**

# PdL-FI, presentata la pdl di istituzione del "Bilancio sociale"

**I**stituire l'obbligo anche per la Regione Puglia di dotarsi di un Bilancio sociale per dare conto dell'attività politica e amministrativa dell'ente, spiegare il senso delle scelte adottate in fase di previsione, valutare la portata sociale e ambientale delle azioni intraprese. Questa in sintesi l'iniziativa di legge presentata dal vice presidente vicario del gruppo PdL-Fi, Erio Congedo, insieme al capogruppo Ignazio Zullo e ai consiglieri Giovanni Alfarano e Davide Bellomo (I Pugliesi).

“L'obiettivo – ha spiegato Congedo, primo firmatario della proposta – è colmare il deficit di trasparenza e di partecipazione alla vita politica da parte degli interlocutori sociali, e accrescere la quantità e la qualità delle informazioni da mettere a disposizione degli organi elettivi, dei cittadini e di tutti i portatori di interessi che ruotano attorno all'istituzione”.

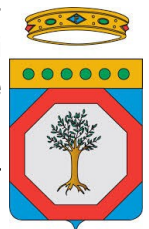
“La Regione produce documenti contabili che contengono tecnicismi giuridici e normativi spesso incomprensibili per i non addetti ai lavori: il bilancio sociale rappresenta dunque un documento di sintesi che rende conto non solo dei risultati economici raggiunti dall'ente, ma anche degli effetti sociali prodotti e della portata dell'impatto ambientale”.

Uno strumento quindi che da una parte è funzionale all'attività di valutazione e controllo strategico da parte degli amministratori, per consentire di verificare l'effettiva attuazione delle scelte contenute nelle direttive e negli altri atti di indirizzo politico. E che dall'altra consente di rendere conto del lavoro svolto in modo chiaro, accessibile e fruibile da parte di tutti.

Il provvedimento, che consta di tre articoli, integra la legge regionale 28 del 2001 di “Riforma dell'ordinamento regionale in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli”: si prevede appunto l'istituzione del Bilancio sociale da parte della Giunta regionale da allegare annualmente al Rendiconto, per consentire il confronto ciclico degli obiettivi programmati con i risultati raggiunti. L'Esecutivo dovrà poi predisporre lo schema di Bilancio da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale.

Soddisfazione è stata espressa dal capogruppo PdL-Fi, Ignazio Zullo, per il quale l'iniziativa “va inquadrata nell'attività propositiva del gruppo, indirizzata a migliorare l'impalcatura legislativa della Regione”.

“Il testo proposto dal consigliere Congedo - ha continuato - rappresenta un passo di avanti in termini di crescita civile e sociale, perché consente di valutare in maniera chiara gli effetti delle scelte di spesa pubblica”



## Proposta di Legge

Modifiche alla LEGGE REGIONALE 16 novembre 2001, N.28 avente ad oggetto: “Riforma dell'ordinamento regionale in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli” Regolamento di contabilità della Regione Puglia.

### Articolo 1

1) All'art. 21 della LR 16/11/2001 n. 28 è aggiunto il seguente comma 1 bis

Nell'ambito di quanto previsto dal precedente comma, ed in attuazione della Legge n. 190 del 6 novembre 2012 nonché del Regolamento regionale n. 20 del 29 settembre 2009, attuativo della LR n. 15 del 20 giugno 2008, la Giunta istituisce il Bilancio Sociale della Regione come strumento di conoscenza e comunicazione che assicura un elevato strumento di trasparenza dell'azione amministrativa.

2) All'art. 100 della LR 16/11/2001 n. 28 è aggiunto il seguente comma 2

Ai fini di quanto previsto dall'art. 21, co. 1 bis, al Rendiconto è allegato il Bilancio Sociale che esprime l'efficacia, l'efficienza ed i risultati dell'azione amministrativa, descrivendo i principali processi decisionali ed operativi e le ricadute sulla comunità.

Il Bilancio è redatto per consentire il confronto ciclico degli obiettivi programmati con i risultati raggiunti, favorendo la definizione di nuovi obiettivi ed impegni dell'Amministrazione

### Articolo 2

La Giunta Regionale entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge predisporre lo schema di bilancio sociale.

Il Consiglio regionale approva lo schema di bilancio sociale predisposto dalla Giunta.

### Articolo 3

La presente Proposta di Legge non comporta spese ed oneri aggiuntivi a carico del Bilancio Regionale.



## Circa 55 milioni di euro di fondi regionali per ampliare il centro logistico di Bari

**L**a Commissione europea ha approvato un investimento di 54,7 milioni di euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per ampliare il sistema di trasporto del centro logistico di Bari Lamasinata, in Puglia. Un magazzino ferroviario, un deposito di manutenzione del materiale rotabile e 5 km di linee ferroviarie per accedervi saranno costruiti per facilitare e potenziare il volume del trasporto merci nell'area. Questo progetto è di importanza strategica per Bari e per il sud dell'Italia e contribuisce al completamento della rete di trasporti internazionali dell'intera Europa. E' prevista la creazione di 150 posti di lavoro durante la costruzione e 40 posti una volta il progetto sarà terminato nel novembre 2015.



Il Commissario per la Politica regionale Johannes Hahn che ha firmato l'atto di approvazione del grande progetto ha dichiarato: "Questo progetto è un buon esempio di come i fondi regionali UE possono aiutare lo sviluppo dell'economia del sud Italia, attraverso la creazione di condizioni migliori per il trasporto merci verso l'Europa del Sud, del Nord e dell'Est e rendendo la regione ancora più attraente per gli investitori e per le imprese."

L'investimento arriva attraverso il Programma regionale per la Puglia per il 2007-2013, co-finanziato dall'UE, sotto l'asse prioritario "Reti di trasporto e collegamenti". Attraverso il FESR, l'Unione europea finanzia 54,7 milioni dell'investimento complessivo di 150 milioni.

### Contesto

Questo è un grande progetto il cui valore (IVA inclusa) supera i 50 milioni di euro ed è pertanto soggetto a una decisione specifica da parte della Commissione europea, mentre i progetti di valore inferiore vengono approvati a livello nazionale o regionale.

Dal progetto beneficeranno l'area metropolitana di Bari, la regione Puglia e il sud a livello regionale e inter-regionale, come anche le regioni adriatiche dal nord al sud, fino all'Europa dell'Est, lungo il corridoio VIII delle Reti transeuropee di trasporto TEN-T.

La decisione di cofinanziamento di questo progetto rientra nel periodo di programmazione 2007-2013. L'Italia ha ricevuto un totale di circa 29 miliardi di euro per il periodo 2007-2013 e 32,5 miliardi per il 2014-2020.

**Gli errori, come pagliuzze, galleggiano sulla superficie: chi cerca perle deve tuffarsi nel profondo. John Dryden**

# La fine dell'Italia del ceto medio. La piccola borghesia si sente povera

di ILVO DIAMANTI

**opinion**

È finita un'era, in Italia. Ha segnato la società e l'economia e, quindi, anche la politica. È l'era dei ceti medi, che ha marcato la crescita del Paese, dopo gli anni Ottanta. Quando lo sviluppo economico ha cambiato geografia e localizzazione produttiva.



Dalle grandi fabbriche delle metropoli del Nord si è spostato nelle piccole aziende del Nordest - e dell'Italia centrale. Giuseppe De Rita, con il suo linguaggio immaginifico, negli anni Novanta, aveva definito questa tendenza: "cetomedizzazione". Un processo antropologico, oltre (e più) che socioeconomico. Si spiega attraverso "l'innalzamento di coloro i quali

erano alla base della piramide e lo scivolamento di una parte della vecchia elite". In altri termini, a partire dagli anni Ottanta, si è assistito al declino della borghesia urbana e industriale, peraltro, in Italia, tradizionalmente debole. E al parallelo affermarsi di una piccola borghesia, diffusa nel mondo delle piccole imprese e del lavoro autonomo. Distante e ostile rispetto allo Stato e alla politica. Educata ai valori della competizione individuale e, meglio ancora, dell'individualismo possessivo, per citare Macpherson. Questa realtà socio-economica si è trovata, a lungo, sprovvista di rappresentanza. Non gliela potevano, certamente, dare i partiti di massa della Prima Repubblica, DC e PCI. Integrati nello Stato e nel sistema pubblico. Nelle reti comunitarie del territorio. Nel sistema assistenziale.

La "cetomedizzazione" ha, invece, trovato risposta dapprima nella Lega Nord. Nata e cresciuta, appunto, lungo la linea pedemontana, dove, fin dagli anni Ottanta, si è affermato lo sviluppo di piccola impresa. Sul solco della Lega e nel vuoto di rappresentanza lasciato dai partiti della Prima Repubblica si è proiettato, Silvio Berlusconi. Che ha offerto ai ceti medi: volto, linguaggio. Identità. Berlusconi: l'Imprenditore in politica. Che fa politica. Al posto dei politici di professione. Contro di loro. Trasforma la politica in marketing. Il partito in impresa. La propria impresa in partito. Berlusconi: ha dato rappresentanza alla neo-borghesia, con basi e radici nel Lombardo-Veneto. Condividendo la "missione" della Lega. Anche se, alla fine, ha garantito soprattutto se stesso e i propri interessi. Berlusconi: ha trasformato il ceto medio nella "società media", il "pubblico" con cui comunicare e a cui fornire identità attraverso i media. Mentre gran parte degli italiani confluiva nell'ampio e indistinto bacino dei "ceti medi". Ancora nel 2006 quasi il 60% della popolazione (indagine Demos-Coop) si auto-collocava tra i ceti medi. Il 28% nelle classi popolari (i ceti medio-bassi). Il 12% nelle classi più elevate. L'Italia media aveva radici profonde impiantate nel Nord e basi solide tra i lavoratori autonomi e i liberi professionisti (questi ultimi, però, posizionati più in alto). Anche il 60% degli operai, allora, si sentiva "ceto medio".

**Segue alla successiva**

Poi è arrivata la crisi. Economica e politica. Ha scosso, con violenza, le basi del ceto medio. Ne ha indebolito la condizione e, al tempo stesso, il sentimento, l'auto-considerazione. Ne ha accentuato il senso di vulnerabilità. Lo stesso, d'altronde, è avvenuto altrove. Anche negli USA, come mostrano le indagini di PEW Research Center, la quota di coloro che si identificano fra i ceti medi dal 53% nel 2008 cala al 44% nel 2014. Poco più di quanti si (auto) posizionano nei ceti più bassi: 40%. Quasi il doppio rispetto al 2008. Anche e forse soprattutto per questo motivo Obama ha promosso il suo piano di incentivi all'occupazione e all'economia. Tra cui l'innalzamento delle retribuzioni minime di alcune categorie di dipendenti federali. Per alimentare i consumi, ma anche per contrastare il senso di deprivazione relativa che spinge verso il basso le aspettative di mobilità sociale.

In Italia, però, questo processo è avvenuto in modo molto più rapido e sostanziale. L'ascensore sociale, in pochi anni, si è inceppato. E oggi la maggioranza assoluta degli italiani ritiene di essere discesa ai piani più bassi della gerarchia sociale (Sondaggio Demos-Fond. Unipolis). Coloro che si sentono "ceti medi" sono, infatti, una minoranza, per quanto ampia. Poco più del 40%. Così, l'Italia non è più cetomedizzata. È un Paese dove le distanze sociali appaiono in rapida crescita. Tanto che l'85% della popolazione (sondaggio Demos-Fond. Unipolis) oggi ritiene che "le differenze fra chi ha poco e molto siano aumentate".

Non è un caso che questa dinamica abbia coinvolto, in modo particolarmente intenso, le basi e il terreno originario della neoborghesia. I lavoratori autonomi: meno del 40% di essi si considera "ceto medio". Oltre il 50%, invece, si percepisce di classe medio-bassa. La stesse misure si osservano nel Nord. La cui distanza sociale, rispetto al Mezzogiorno, sotto questo profilo, appare molto ridotta. Anzi, il peso di coloro che si auto-posizionano in fondo alla scala sociale, nel Nordest (55%) - "patria" della neo-borghesia autonoma - è superiore rispetto al Sud (53%). Gli operai, infine, sono tornati al loro posto. In fondo alla scala sociale (63%).

È il declino dell'Italia media e cetomedizzata. Segna il brusco risveglio dal "sogno italiano" interpretato dal berlusconismo. Poter diventare tutti padroni (almeno, di se stessi). Ciascuno nel proprio piccolo (o nel proprio grande). Mentre le questioni territoriali sembrano svanire. E si sente parlare sempre meno della Questione Settentrionale, ma anche di quella Meridionale. Così, per la prima volta nella storia della Repubblica, si afferma una forza politica, i cui consensi sono distribuiti in modo omogeneo in tutto il territorio italiano. Alimentati e unificati dalla sfiducia verso lo Stato e verso la politica. E dalla delusione sociale. Non è un caso che, tra le principali forze politiche, il M5s sia quella dove si osserva la maggiore quota di elettori che si identificano con i ceti più bassi (quasi il 60%) e, per contro, la minore quota di chi si sente ceto medio (39%).

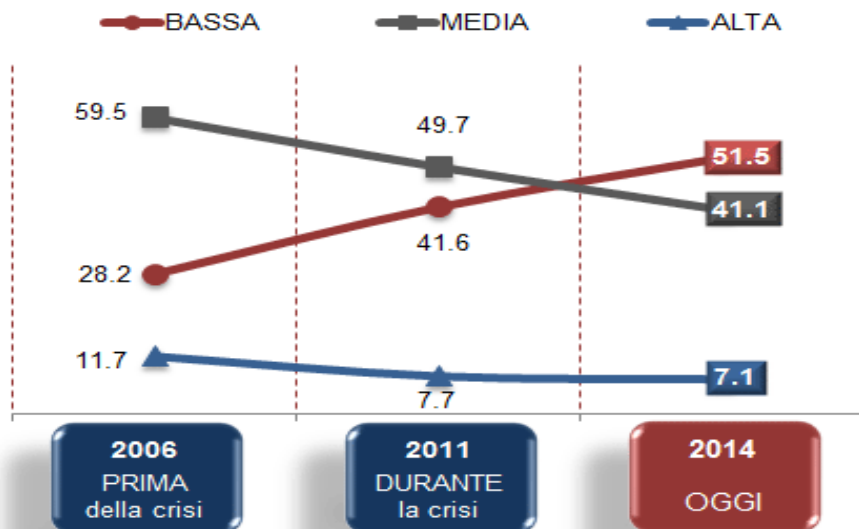
Il declino del ceto medio lascia un Paese senza sogni, incapace di sognare. Dove le distanze sociali hanno ripreso a crescere, mentre il territorio affonda nelle nebbie. Soprattutto il Nordest, capitale della neoborghesia autonoma.

Il declino del ceto medio, in Italia, definisce - e impone - una questione

**Seguono tabelle e grafici**

**IL DECLINO DEL CETO MEDIO**

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene?  
(valori percentuali – Serie storica)\*



da  
**LA REPUBBLICA**  
del  
3.2.2014

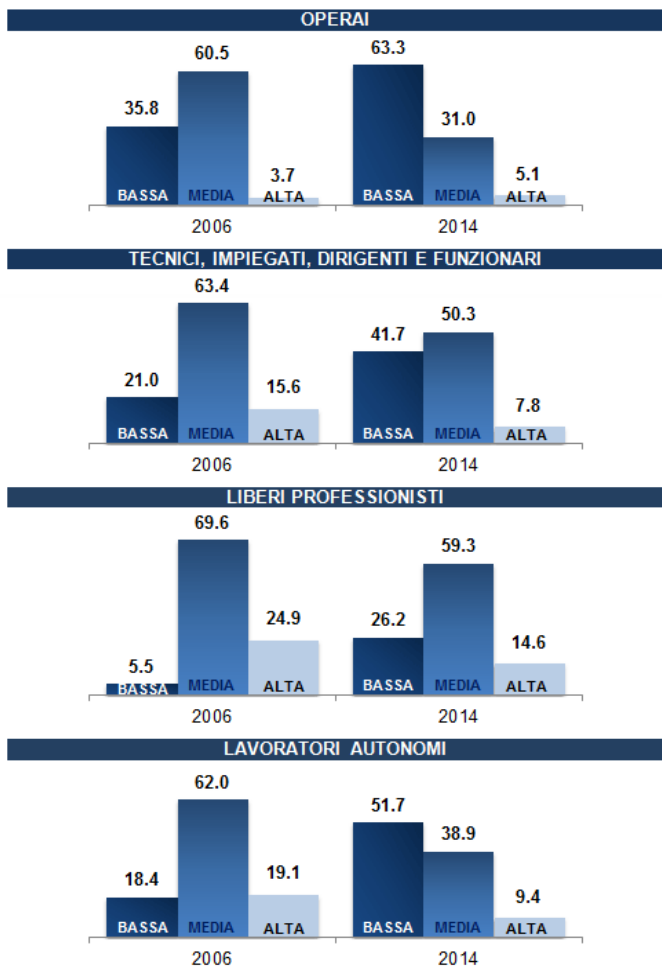
NOTE: "BASSA" include la classe Bassa e quella Medio-bassa; "ALTA" include la classe Alta e quella Medio-alta.

\*Non risposte: 2006: 0.6%; 2011: 1.0%; Gen. 2014: 0.3%;

Fonte: Sondaggio Demos-Fond. Unipolis, Gennaio 2014 (base:2016 casi), 2006 e 2011 sondaggi Demos-Coop.

**IN BASE ALLA PROFESSIONE**

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene?  
(valori percentuali – Serie storica)

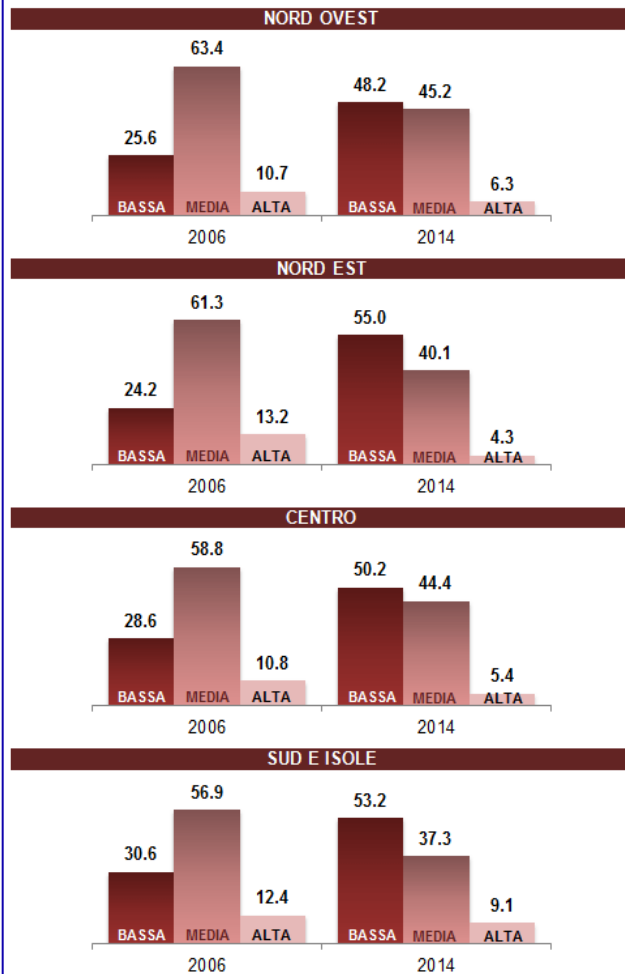


NOTE: "BASSA" include la classe Bassa e quella Medio-bassa; "ALTA" include la classe Alta e quella Medio-alta.

Fonte: Sondaggio Demos-Fond. Unipolis, Gennaio 2014 (base:2016 casi), 2006 e 2011 sondaggi Demos-Coop.

**IN BASE ALL'AREA GEOGRAFICA**

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene?  
(valori percentuali – Serie storica)

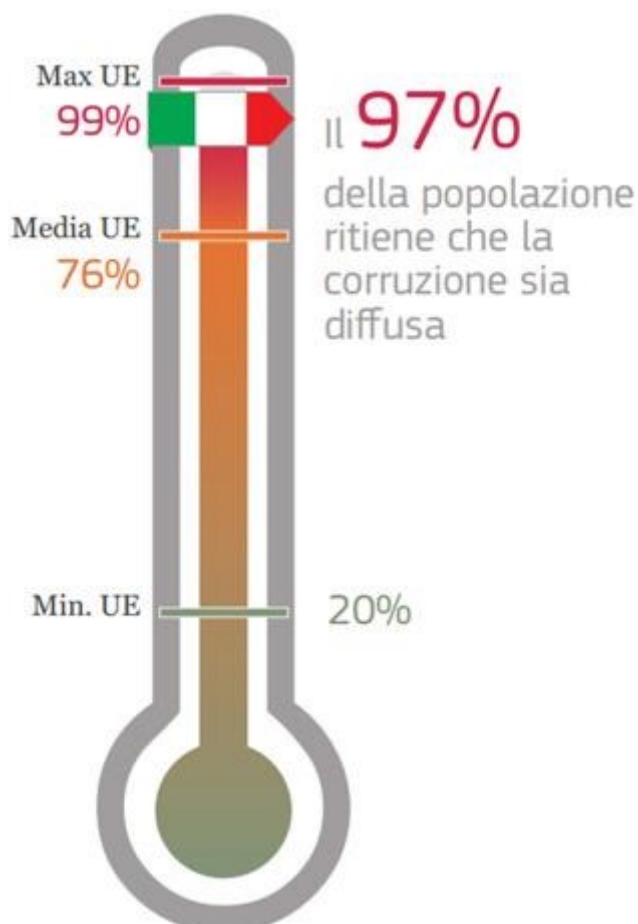


NOTE: "BASSA" include la classe Bassa e quella Medio-bassa; "ALTA" include la classe Alta e quella Medio-alta.

Fonte: Sondaggio Demos-Fond. Unipolis, Gennaio 2014 (base:2016 casi), 2006 e 2011 sondaggi Demos-Coop.



# Corruzione, i numeri dell'emergenza



## I grafici del rapporto della Commissione europea: in Italia metà del totale

La corruzione in Italia vale 60 miliardi, la metà dei 120 mld del totale Ue. Emerge dal primo rapporto della Commissione Ue presentato dal commissario Cecilia Malmstrom.

Il giudizio sull'Italia è impietoso. Nel mirino del rapporto UE finiscono anche conflitto d'interesse, leggi ad personam, lunghezza dei processi e le collusioni tra politica e criminalità.

## Indicatori economici

PIL pro capite (2012) - **25 200 Euro**

PIL ai prezzi correnti di mercato (2012)

**1 567 miliardi di Euro**



Fonte: [Eurostat](#)

Economia sommersa (stima 2013)

**21.1% del PIL**



Fonte: [Schneider, F. \(2013\). "Size and Development of the Shadow Economy..."](#)

Appalti pubblici (2011)



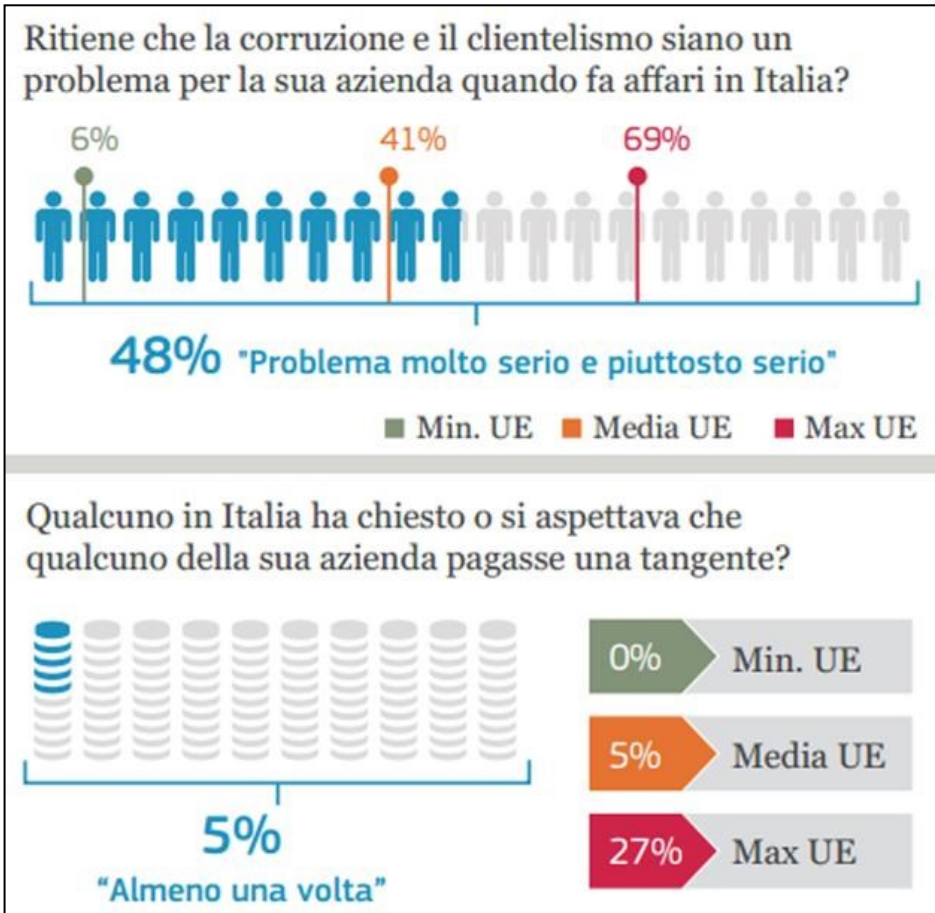
Spesa del governo e servizi collettivi per opere, beni e servizi (stima 2010 riutilizzata per il 2011)

**251.56 miliardi di Euro**

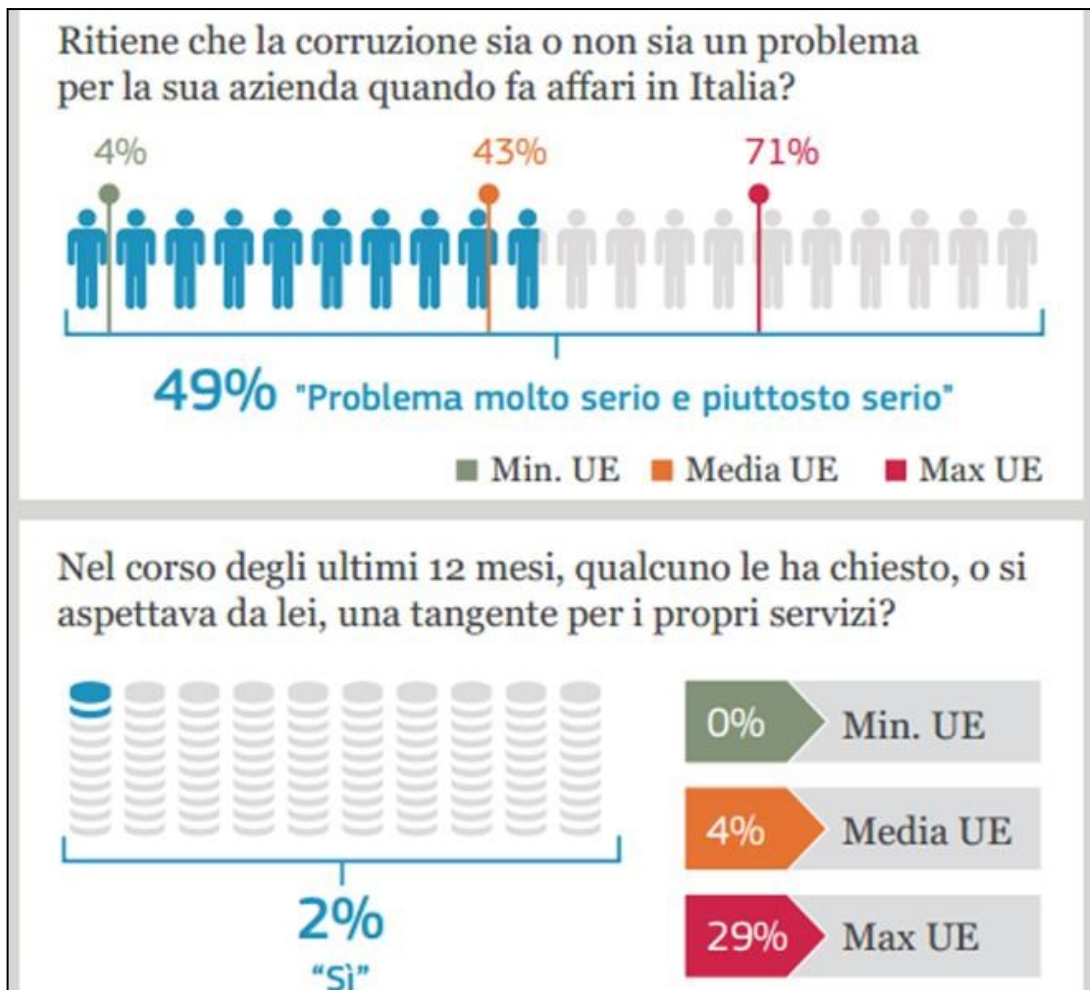
Spesa totale per opere, beni e servizi

**15.9% del PIL**

## Cosa dicono gli imprenditori



DA  
LA STAMPA



**Continua da pagina 8**



di questo secolo, agli europei del mondo d'oggi.

Ieri la molla del porre fine ai nazionalismi economici e politici, generatori di conflitti fatali, era una molla potente per conquistare consensi alla causa dell'unità europea. Ebbene, una molla non meno potente può essere oggi quella dello scongiurare il declino del nostro continente, di quel che esso ha rappresentato nella storia. L'Europa nel suo insieme è diventata più piccola rispetto ad altri continenti in termini di peso demografico, di potenza economica, di ruolo negli equilibri mondiali; ma se saprà unire sempre di più le sue forze, potrà continuare a dare il suo apporto peculiare allo sviluppo storico e all'avvenire della civiltà mondiale.

La missione nuova ed esaltante dell'Europa unita è quella di far vivere, nel flusso di una globalizzazione che potrebbe sommergere come nazioni europee, la nostra identità storica, il nostro inconfondibile retaggio culturale, il nostro esempio e modello di integrazione sovranazionale, di comunità di diritto, di economia sociale di mercato.

Perché questa missione sia condivisa dai popoli della nostra Unione e possa essere portata avanti con successo, occorre una più forte coesione politica europea, una più convinta e determinata leadership politica europea. Trent'anni fa, esattamente trent'anni fa in quest'Aula - lasciate che lo ricordi - Altiero Spinelli riuscì a far esprimere al Parlamento europeo questa capacità di leadership con il progetto di Trattato che porta il suo nome. L'occasione non fu allora raccolta: ma la sua ispirazione costituzionale ha continuato a vivere e a contare. Anche perché la sua idea di Europa federale non aveva nulla a che fare con lo spauracchio agitato da varie parti di un super-Stato centralizzato. Molta strada dal 1984 ad oggi è stata dunque fatta. Ma restano da vincere ancora dure battaglie politiche, se non contro possibili ritorni di nazionalismi aggressivi, certamente contro persistenti egoismi e meschinità nazionali, contro ristrettezze di vedute, calcoli di convenienza e conservatorismi anacronistici, quotidianamente riscontrabili nelle classi dirigenti nazionali.

8. La "vista lunga": una politica europea, uno spazio pubblico europeo

Manca oggi - ha di recente notato Helmut Schmidt - "la vista lunga" in troppi leader europei, per insufficiente consapevolezza del declino che minaccia l'Europa. I padri fondatori e costruttori dell'Europa comunitaria non erano solo "impregnati di sentimento tragico della storia", erano portatori di un'audace e realistica visione del futuro. E questa può darla oggi, ovvero nei prossimi anni, solo una politica che si faccia finalmente europea. Mentre finora in un continente così interconnesso come il nostro, la politica è rimasta nazionale, con i suoi fatali limiti e con le sue diffuse degenerazioni.

Una politica europea, uno spazio pubblico europeo, dei partiti politici europei, che cos'è l'Unione politica di cui si parla, se non si fa vivere su scala europea il confronto politico democratico, la competizione tra le diverse correnti ideali e forze politiche organizzate? E' questo un grande salto in avanti da compiere e rispetto al quale molto hanno da dire il Parlamento e i parlamentari europei, in stretto raccordo con i Parlamenti e i parlamentari nazionali, per raggiungere le masse più larghe di cittadini, coinvolgendoli in una più informata e attiva partecipazione politica alla costruzione di un'Europa più unita, più democratica, più efficace.

In questo Parlamento opera già il nucleo originario e vitale dei partiti politici europei. E' qui che si raccolgono le maggiori sensibilità e competenze su cui poter fondare un messaggio politico per il governo dell'Europa da condividere con i cittadini, al di là del linguaggio in codice e dei complessi tecnicismi delle istituzioni dell'Unione. E' nelle vostre mani, signor Presidente, signori deputati, per gran parte nelle vostre mani, il compito di far nascere e crescere la dimensione politica dell'integrazione europea, nella nuova fase di sviluppo che per essa si apre.

**ALL' AICCRE**

**ISCRIVITI**

**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

**BANDO****BORSE DI STUDIO**

**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA**

**FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

**BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**

**(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2013/14 un concorso sul tema:

**“LA TUA VOCE PER L'EUROPA: DAL TUO TERRITORIO ALLA PATRIA COMUNE”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

**OBIETTIVI**

Asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

far conoscere i diritti dei cittadini europei

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

**MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“LA TUA VOCE PER L'EUROPA: DAL TUO TERRITORIO ALLA PATRIA COMUNE”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 15 aprile 2014**, all'AICCRE Puglia in Bari via Partipilo n. 61

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola media della Puglia

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Il segretario generale

Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente

dott. Michele Emiliano



# Un GECT? Certo, solo quando è utile

Di seguito, la nota inviata dall'assessore al Mediterraneo, Cultura e Turismo, Silvia Godelli, alla Gazzetta del Mezzogiorno e dalla Testata pubblicata questa mattina:

In riferimento all'articolo della Gazzetta del Mezzogiorno del 26 gennaio a firma di Giuseppe Dimiccoli, intitolato "E' partito il Progetto Gect ma la Puglia lo snobba", desidero chiarire il reale "stato dell'arte".

Il Regolamento dell'Unione Europea che consente l'istituzione dei Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (Gect) per favorire la cooperazione fra i territori di due o più Stati è stato varato appena un mese fa, per l'esattezza il 17 dicembre, sotto Natale. Ancora non sono stati invece approvati i regolamenti di attuazione che chiariranno le procedure interne a ciascuno Stato per ottenere il via libera alla concreta attuazione dei GECT. Dunque è assolutamente infondato sostenere che la Puglia "snobba" i GECT, siamo semplicemente in attesa delle norme che ci consentiranno di operare e che certo non possiamo inventare noi.(...)

Chi segue l'evolversi del quadro comunitario sa bene peraltro che la Regione Puglia è stata ed è fra i maggiori sostenitori del Regolamento GECT a livello europeo, considerato che sin dal 2008 ha preso parte a Bruxelles all'apposito gruppo di lavoro costituito in seno al Comitato delle Regioni. Abbiamo svolto in quella sede un lavoro lungo ma efficace, ottenendo che il nuovo Regolamento per il 2014 – 2020 preveda la possibilità di attivare GECT attraverso il coinvolgimento anche dei Paesi non membri dell'UE. Una straordinaria novità, fortemente voluta dalla Puglia che punta alla collaborazione con Paesi transfrontalieri quali l'Albania ed il Montenegro. Come Regione abbiamo condotto negli ultimi sei anni un capillare lavoro di informazione e animazione territoriale, attraverso incontri, convegni, dibattiti che peraltro hanno portato anche alla costituzione di un Gect che coinvolge parte del sud est barese, la Grecia, la Francia e Cipro.

Dobbiamo però chiarire fino in fondo a che servono i Gect. Essi nascono intorno ad un forte interesse comune fra due Stati frontaliere, e perseguono obiettivi chiari e risultati concreti. Quando mancano queste condizioni di base, i GECT si trasformano in inutili e costose sovrastrutture a mero beneficio di qualche presidente o direttore o consigliere. L'esperienza europea degli anni passati lo dimostra: funzionano solo i Gect costruiti su esigenze concrete di stretta collaborazione fra organismi frontaliere, uniti per affrontare problemi comuni. Non vi è dubbio che i Gect rappresentino un notevole valore aggiunto per la cooperazione territoriale, uno straordinario strumento di governance multivello di portata internazionale e un fattore di partecipazione democratica. Ma vorrei essere esplicita: se non si daranno realmente queste condizioni, che ovviamente non dipendono solo da noi ma anche dai Governi degli altri Paesi, la Regione non avrà motivo di attivare alcun Gect. E pazienza se qualche speranza di ottenere una poltrona andrà delusa.

**Silvia Godelli**

**Assessore Regione Puglia**

**Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli. Martin Luther King**

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco  
di Bari

### V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune  
di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile  
consigliere amministrazione  
prov.le di Bari

### Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sin-  
daco

### V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già con-  
sigliere regionale

### Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già  
sindaco

### Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa  
Rachele Popolizio, Dott. Mario  
Dedonatis

## I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61  
70124 Bari**

**Tel.: 080.5216124**

**Fax 080.5772314**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

♦ **Via 4 novembre, 112 —  
76017**

**S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Email.**

**valerio.giuseppe6@gmail.com.**

**petran@tiscali.it**

## A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

**Collegati al sito**  
**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**